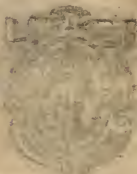
L'AMICITIA

COMEDIA DI GIO. DONATO CVCCHETTI. DETTO L'ASCENTIO VIGNAIVOLO.

IN MANTOVA.

Per Francesco Osanna, Stampator Ducale. M D LXXXVIII.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE,

ET PADRONE mio osseruandiss.

IL SIGNOR ANNIBALE HIPPOLITI.

UTTI quelli, che si dilettano di scriuere (Mag. mio Sig.) deuono hauere per lor fine di recare à chi legge, e giouamento, e diletto, póscia che, e da quello, e da questo si caua grandissimo vtile, con quello si nobilita l'animo, e per questo si consola lo spirito; & trouo, che chi vuole scriuendo vnire col giouamento il diletto, si troua molto à proposito la Comedia, poi che con la varietà de' casi con ch'ella è ornata, col dipinger in essa, hora buone, & hora cattiue operationi, di-

mostrando, hora l'astutie d'vn seruo, hora la semplicità d'vna Donna, hora l'ignoranza d'vn vecchio, hora la sagacità d'vn giouine, et hora finalmente l'operationi di molti, fà venire in cognitione chi legge, quale strada si deue pigliare, e quala fuggire, essendo la Comedia buona parte d'ammaestramento al viuere humano; perciò Sig. frà molte cose ch'io mi sono dilettato di scriuere, non ho trouato cosa che m'habbia dato maggior sodisfattione della Comedia, & hauendone io scritta vna l'anno passato chiamata da me l' AMICITIA*, laquale è vscita alle stampe alquanto scorretta, hò giudicato esser bene à farle qualche gioueuole correttione, & di nuouo tornarla alla luce del mondo, & essendo costume di segnar l'opere nella fronte di qualche honorato nome, io non ho saputo trouare più al proposito mio, nè più di mia sadisfattione dell'honorato nome di V.S. la cui dolce, & gioueuol natura è al titolo dell'Amicitia tanto conforme, che mirando nella sua allegra faccia, & penetrando ne' suoi gratiosi costumi, è sforzato ogn'vno di venirli cordialissimo amico, & seruo: & dirò*

per

per me, che allhorà, che V.S. senza nessuna mia sorte di merito, mi fece vedere il suo honorato studio, di tanti dotti libbri sì riccamente adornato, con le sue amoreuoli, & amicheuoli offerte, mi obligò in modo, ch'io le restai in guisa obligato, che questo sì dolce nodo di seruitù verso lei, non è per disciorsi giamai; onde per dimostrarne qualche picciolo segno, ho voluto segnar questa mia poca compositione col felicissimo nome di V.S. accioche ella conosca in parte la deuotion mia verso lei. Si degni ella adunque d'accettarla, & riporla nel suo studio frà gli altri suoi libbri, accioche essendo segnata del nome suo, & essendo posta in così honorato luogo ella prenda da chi la vederà qualche luce, e splendore, & le bacio riuerentemente le mani.

Di Mantoua, il 1. di Settembre. 1588.

Di V.S.

Deuotiss. seruo

Gio. Donato Cucchetti.

GIO. DONATO CVCCHETTI.

A' LETTORI.

IO nõ scrissi mai cosa (cortesi Lettori) ancora che per mio diporto, & per mia inclinatione naturale, io n'habbia scritto molte, con animo di stamparle, se bene ne sono state stampate da molti, & anco di quelle, che pur ho scritt'io, sotto altro nome; perche io non fui mai di cosi poco giudicio, che benissimo non m'accorgessi, che le cose mie non sono degne di stampa. nondimeno essendo stata stampata L'AMICITIA Comedia mia l'anno passato da M. Vittorio Baldini amicissimo mio, & essendo passati in essa molti errori, li quali dauano à molti concetti, senso contrario, & ritrouandomi io quì in Mantoua, con certi Gentilhuomini miei padroni à ragionamento di questo particolare, & dolendomi io anco della Pazzia mia Fauola pastorale, che m'era stata ristampata, & ampliata di Prologo, & d'Intermedi, con certe giõnte nel principio (di chi sia non sò) con mia poca sodisfattione, mi persuasero à correggere essa Comedia secondo la mia intentione, laqual cosa io feci volontieri, corretta ch'io l'hebbi fù veduta dal l'hono-

l'honorato M. Francesco Olanna, per mano d'vn mio cordialissimo amico, & si offerse di ristamparla, allaqual proferta io non volsi contradire; poiche con questa occasione, io la dimostrerei (poi ch'ella è pure alle stampe) nella sua forma natia, & anco si stamperebbe vn Prologo ch'io feci questo Carneuale passato ad istanza de gl'Illustriss. Signori di S. Secondo, quali la fecero recitare, & come mi trouerò hauere vn poco d'ocio (che rare uolte io lo posso hauere) uoglio ridur anco la mia Pazzia nel suo stato primiero, ampliata di prologo, & d'Intermedi, da me medesimo composti, & per mia sodisfattione, & per compiacimento di chi può tanto meco, darla di nuouo alle stampe, perche è impossibile, che nella presente Comedia non siano passati de gli errori (che ben disse colui quando disse, felice nõ dirò colui à cui nelle sue opere non ui sara passati errori, che è impossibile, ma beato chi n'hauerà meno, la cortesia uostra gli escusi, & con le loro sane menti li corregga.

INTERLOCVTORI.

Livia giouane.
Attilio giouane innamorato di Liuia.
Flavio ſuo Compagno.
Leggiadro ſuo Seruo.
Lvcretia ſorella di Flauio, vedoua.
M. Siviero Zio di Liuia, vecchio.
Famvletta ſerua di Liuia.
M. Evgenio vecchio innamorato di Liuia.
Corbetto ſuo Seruo.
Famelico Paraſito.
Fiorina ſua figliuola:
Parenti di Famelico.
M. Rvberto Gentilhuomo innamorato di Fiorina.
M. Clavdio Gentilhuomo ſuo riuale.

DI GIO. PIETRO STRENGARI.

N suon CVCCHETTI, di sonora tromba,
(Non di sampogna humil) graditi amori
E di Ninfe cantasti, e di Pastori,
Onde chiaro il tuo nome anco rimbōba.
E mal grado viurai d'horrida tomba,
Poi, che con noui pregi, antichi honori
Cresci, e ten sagli infrà i celesti Chori,
Con più spedito vol che di Colomba.
E L'AMICITIA, cui diè'l mondo essiglio,
La sù fra' Diui, auolta in bianche spoglie
Ritroui, e fassi à tuoi desiri amica.
E teco in terra scende, ou'hor s'accoglie
Con lieta fronte, e con sereno ciglio,
Da la gente che dianzi hebbe nemica.

PROLOGO.

L'AMICITIA,

CHE PARLA.

E l'opre gloriose, ed immortali,
Ch'ornano'l Mondo d'honora ti fregi
Non fossero à' uiuenti dimostrate
Da qualche Saggio, & eleuato ingegno,
Negletta, e incolta, la Virtù n'andrebbe,
Perciò che alcuni di virtute amici
Sotto color di Fauola, bramosi
Di dilettarui sol, sol di gradirui
Col mezo del diletto, e del piacere
V'han fatti quì adunar.
Io son colei senza la qual la uita
De l'huomo vna miseria eterna fora,
Quella, che di se stessa à gli altrui face
Libero don, colei che non risguarda
Per sodisfar altrui perder se stessa,
Che l'altrui ben al proprio ben prepone,
Che gode ne' trauagli, pur che sappia
Di giouar à chi deue, che non lieue
Cosa per suo alimento, che non sia
Comune à chi l'apprezza; quella quale
Procura honor, salute, vtile, e gioia,
Che ne le cose dubbie dà consiglio,
E quella finalmente, che dimostra

Nella

Nella fortuna prospera, & auuersa
Vn'voler solo, ò vna medesma faccia,
Son l'AMICITIA, e questo vero Manto
Ch'io porto, è per mostrar la mia fermezza;
Perche si come in van cangiar si tenta
Questo in altro color; ma sempre fermo
Se'n stà cosi l'amico fermo, e saldo
A ogni percossa di quì giù resiste.
Per sodisfar l'amico. Io porto poi
Sotto questa fermezza vn petto fatto
D'vn lucido Cristal, perche si veda
Che quel c'hò ne la bocca, hò dentr'al core;
E la persona mia di bianca Veste
Tutta è coperta, per mostrar la fede
Di ch'andar deue l'amicitia ornata.
Questi finti Palagi ornati, e belli
Che forman qu-sta vaga, e nobil Scena,
Son fatti sol per dimostrar à voi
Nobilissime Donne, & a voi saggi
Et eleuati ingegni vna Comedia
L'AMICITIA chiamata, & io che sono
Pur l'Amicitia, ad annuntiarla vengo
A voi che à cotal fin ridotti sete.
Io dal maligno, e fraudolente Amore
Nimico espresso della vostra quiete
Sono à contesa stata, e uoleu'egli
(Importuno ch'egli è) far quell'vfficio
Che di ragion à me, tocca, e peruiene,
Volendo addur, che la Comedia è ornata
D'amorose attion; ma come vano
E ambicioso, da le ragion ch'io
Con ragion uera gli ho saputo dire
Ceduto ha'l loco, e poi s'è andato à porre

Nel

Nel uago sen de la più bella Donna
Che mai uestisse gonna
Che con gli occhi ridenti, auenta strali
A i miseri mortali,
Perche poscia finita la Comedia
Meco à nuoua contesa tornar uuole.
Io me n'andrò à posar dentro del core.
Del più fedel amico, che non solo
Alberga qui, ma sia
Dounque bagna'l mar, riscalda il Sole,
Vnico, e raro al mondo,
E à mei desir SECONDO, e come'l senso
Da la ragion men vinto, così spero
Ch'io che Amicitia son, uincerò Amore.
Non chiederò silentio, che'l silentio
Veggo à seder frà uoi, che tien il dito
De la destra à la bocca, e par che dica,
Tacete, & ascoltate,
Ascoltate, e tacete, io dico adunque;
Et ecco ch'io mi celo à gli occhi uostri.

L'AMICITIA

COMEDIA DI GIO. DONATO CVCCHETTI. DETTO L'ASCENTIO VIGNAIVOLO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Attilio, Flauio, Leggiadro.

G*RANDE ardire in fr[illegible]ma, è ſtato il mio à pigliar conteſa con la Signora Liuia nelle coſe dello ſeruere, eſſendone io poco prattico come beniſſimo ſapete; e quando non foſſi certo dell'amore che mi portate (che sò, che hauẽdomi voi principiato à ſeruire, non mi mancherete) mi pentirei, che le coſe foſſero paſſate tant'oltre.*

Flau. *Poca intelligenza è la mia, onde per quella habbiate à sperare di resistere al dotto sapere della signora Liuia, che certo, ancora ch'io habbia voltato qualche libro, & tinto qualche foglio di carta, io non mi prometto tanto di me, che io habbia à credere di star al pari di così bell'ingegno come ella è, che si può dir veramente, che dal padre hereditasse la sapienza, dalquale appreso anco la scienza delle belle lettere; e si può affermare, che dal aluo materno portasse l'arte del versificare, poiche così leggiadramente spiega i suoi concetti ch'io non saprei desiderar meglio.*

Atti. *Poiche le hò dato à credere esser'io quel che scriuo, & che ella mostra gradire le compositioni, che io le mando, piacciaui à continuare questa fatica, per laquale appresso molti altri fauori da voi riceuuti, io ve ne resterò eternamente obligato.*

Flau. *Voi offendete la mia buona intentione, col vsarmi queste parole, che essendo io desideroso di seruirui senza speranza di premio, voi col farmi così gioneuoli offerte, farete parer il contrario; ma lasciamo fra noi i termini delle Cerimonie: & raccontatemi quello, che ella disse à Leggiadro.*

Legg. *Io non conosco persona, che sia più atta di me à raccontarlo, poiche io son stato in fatto, & non ho bisogno d'interprete, che per gratia di Dio hò buon Italiano.*

Flau. *O Leggiadro io nō t'haueuo veduto, perdonami, che io non intendo d'hauerti pregiudicato*

dicato in nessun modo, ma credeuo, che fossi lontano da noi.

Atti. *Si, si, di gratia, che vdendoti à replicar quello, ch'io sento con tanto mio gusto, ne riceuerò altretanto contento.*

Legg. *Lasciatemi entrar nel mezo.*

Flau. *Si perche potiamo intendere, e godere del pari.*

Atti. *Voi goderete del frutto, che hanno fatto i vostri versi, & io dell'amore, che ella (mercè sua) dimostra portarmi, ò di via.*

Legg. *Di gratia Padrone, non me lo fate poi più ridire in casa, che hierſera non cenaste voi, per vdirmi, et non lasciaste cenar me, perche lo raccõtassi. Perche nõ vi basta à vdir vna cosa de' vostri amori vna, ò due volte, ma non vorresti mai, che si dicesse d'altro come dice il Bernia.*

,, *Se del suo amor si mette la Giornea,*
,, *Ogn'altro ragionar è breue, e vano.*

Flau. O *Leggiadro gentil, sai anco tu citar Autori?*

Legg. O, ò, *ma doppo pranzo solamente, perche innanzi, la lingua si attacca al palato, se però doppo il desinare il sonno non mi molesta.*

Atti. *Horsù finiamola, di via, se tu vuoi.*

Legg. *Non lo diss'io? sempre sù le prescie, hor vdite.*

Flau. *Di, che t'ascoltiamo.*

Legg. *Voi sapete l'amor, ch'è tra Famuletta sua serua, & io, & sapete anco, che tutte le lettere, e tutti i sonetti, che le mandaste io le*

dauo à lei, che glie le portassi, & così ella mi portaua la risposta, & sapete anco, che io tentai (come vi dissi) Famuletta, che facesse opera, che io parlassi con lei, perche haueuo disegnato di domesticar la cosa più di quello, che l'era. O bene, Famuletta hà fatto sì, che mi è venuto fatto quanto io bramauo, perche dicendole, che io aspettauo la risposta nell'entrata, ella, letta, che hebbe la lettera mi fece dir, che io tornassi fra vn'hora, che ella mi parlarebbe. Io andai à far colatione col Passera, & poi tornai à lei, laquale mi fece entrare sotto la sua loggia, e poi mi cominciò à riprendere dicendo che non era conuenienza, che io fossi così ardito à portar lettere ad una Gentildonna, & che non vsassi questi termini così in ogni loco, che io potrei ritrouare quello, che io non vorrei. Io, che non sono nasciuto hiersera, & che benissimo sò, che ella sapeua, che altre volte io ero stato messaggio, & cauatone la risposta, se bene io mai le parlai, mostrai d'hauer paura, & le chiesi perdono, soggiongendole, ch'io haueuo ben da dire cert'altre cose, ma che io le tacerei, & gli promettevo di non tornarci più.

Flau. *A troppo gran rischio tu ti mettesti.*

Legg. *Vdite pure, sì se io non hauessi conosciuto per innanzi, come sia fatta la natura delle donne, che quanto più mostrano di non voler vna cosa, tanto più la desiderano. Ella subito mi rispose, horsù poi che sei*

qui

gui, io mi contento di udire per questa volta, quanto tu sei per dirmi, ma per l'auuenire guardatene, & io comminciai. Signora, sappiate che'l mio padrone, oltra esser egli nobile, & ricco come sapete, & esser virtuoso, & letterato come è, gli è il più amoreuole, & il più liberale huomo del mondo, & hò udito dire mille volte al signor Flauio, che egli non ha mai prouato, che cosa sia amore, se non da che egli ha preso ad amar voi, & che non altra cosa, che la vostra uirtù l'ha inclinato ad amar ui, & che se non gli sortisse d'esserui marito, che egli non vuole altra Donna già mai. Ella mi rispose. E perche, se è così, egli non tenta quelle vie conuenenoli, che bisogna no in simili negotij.

Flau. *Bella interrogatione, e tu, che gli rispondesti.*

Legg. *O, ò, d'accordo, io le risposi, questo apunto gli diceua il signor Flauio, & egli le rispose, che l'haurebbe fatto, ma che prima voleua sapere l'animo uostro, senza il quale, egli non mouerebbe parola.*

Flau. *O bella, ò buona, è ottima risposta. Tu mi vai riuscendo un grand'huomo, ò seguita.*

Legg. *Et ella rispose, ò bene, torna al tuo Padrone, che la risposta del suo Madrigale gli farà sapere la mia uolontà. Io facendo il pauroso, & il semplice, le soggiunsi Ma signora se egli vorrà, che io ci torni, non ci tornerò mica, ma più tosto mi partirò dalla sua seruitù, & ella soggiunse soghignãdo, nò, nò,*

vbidirilo pure, che io mi contento, tanto farò le risposi, & nell'uscir della porta, mi disse, raccomandami à lui.

Atti. *O dolcissima conclusione.*

Flau. *Horsu al madrigale, lasciatemelo vedere.*

Atti. *Eccouelo.*

Flau. *O, egli è per le rime; ma rileggiamo vn poco il mio, che ne ho la copia addosso.*

Atti. *Sarà bene.*

Madrigale.

Flau. *Come talhor, se'l Solar raggio scende*
In vn lucido Specchio: à quel reflesso:
S'auien ch'arido legno gli sia messo,
In vn istante il gran calor l'accende.
Così'l mio cor s'incende
Fra le splendor de' vostri Rai lucenti,
E gli occhi miei sì al vostro sguardo intenti

Risposta.

Signor dal viuer vostro, il mio dipende,
Et ambi ardendo d'vn'incendio istesso,
Che lo fà il nostro amor pur troppo espres-
A chi per vera proua amor intende. (so
E se pietà non scende
Dal Cielo à rinfrescar i cori ardenti,
Saranno eterni i vostri, e i miei lamenti.

O buono, O buono, O con quanta modestia, & con quanta leggiadria ella spiega il suo con cetto. O felice voi signor Attilio; che hauete impiegato l'amore in Donna così meriteuole ma andiamo, che così ragionando insieme, concluderemo quello, che dobbiamo fare intorno à questo negotio.

Atti. *Andiamo. Leggiadre farà prouigione, che*

sia

sia all'ordine il desinare per tempo, che il signor Flauio starà questa mattina con noi, perche doppo desinare scriuiamo qualche cosa.

Legg. *Tanto farò. O sono sul bel trafico Dianolo so, che io serue la sorella del signor Flauio, che spasima per l'amore del signor Attilio? e pur la poueri na me ne ha mille volte pregato ad aiutarla. Io le ho promesso Mari, e Monti, ma non le ho anco dato ne Fiumi, ne Colli. Perche quando io ne ho parlato al Padrone, m'ha sempre risposto, ch'ei l'ama per certo, per le sue belle qualità, ma non con animo, che ella gli sia moglie, perche gli parrebbe di prendere vna sua sorella per la domestichezza, ch'e gli ha col signor Flauio, & io che sono la commodità del mondo, nelle cose difficili, mal volontieri mi metto, perche il mio ingegno è vn può grosso, & non sa entrare, se non per le uie facili, et usitate, ma ueggo uenire in quà quel Lupo di Famelico, se egli mi vedesse vorrebbe venir meco à far collatione, & mangiarmi tutto quello, che hier sera io mi serbai. Ma v'è seco Messer Eugenio, qualche tresca compongono, che vi è anco Cerbetto.*

SCENA SECONDA.

Eugenio vecchio, Famelico Parasito.
Corbetto seruo.

SE Messer Seuero non mi mãca di quan to egli m'ha promesso (ilche non farebbe mai, essendo huomo, che sempre ha fatto professione della parola sua) Liuia sarà la mia, e poi intendo, che come ella hà veduto delle mie compositioni, si è in modo guasta di me, che non vede l'hora di essermi nelle braccia, perche dilettandosi ella delle cose della Poesia, & sapendo quanto io in essa ne sij versato, farà vna Magnificentia l'vdirci ragionar insieme, oltre, che i descendenti nostri saranno tutti Virgilij, tutti Homeri, tutti Ariosti, et tutti Tassi.

Corb. *E tutti Demosteni, e tutti Ciceroni.*

Eug. *O ignorante, i Demosteni, e i Ciceroni, erano di professione diuersa. Oratori erano costoro e non Poeti.*

Corb. *O Muratori, ò Calzolari, io hò voluto dire, che saranno grand'huomini.*

Fam. *Egli è, che vno ignorante sempre vuol entrare in mezo in ogni cosa, & sempre si vede, che vno quanto meno sà d'vna cosa, tãto più egli ne ragiona.*

Eug. *Come tu dici bene egli è così certo. Ma dimmi Famelico, non vogliamo noi porre all'ordine vn bel pasto? io non conosco il*

miglior huomo di te in questa Città? Io ho nome d'Auaro, & vorrei con questo mezo dimostrare; che nelle occasioni io non guardo à spendere vn paio di scudi.

Corb. *Piano, non v'allargate tanto da ripa, che non v'affoghiate.*

Fam. *Quando voi vi lascierete regger à me, nõ ne haurete vergogna, ma quando pensate voi di far le Nozze?*

Eug. *Domani, ò l'altro senza fallo.*

Fam. *O che mi dite, e non hauete fatto preuigione de polli?*

Eug. *E perche? non è questa vna Città, che da vn' hora, all'altra non ne potiamo hauere? mancheranno i contadini, che ne portano in piazza ogni giorno.*

Fam. *Si vede bene, che non sete auezzo à i buoni bocconi, non sapete voi adunque, che è meglio la carne della petora frolla, che nõ è il cappone ammazzato di fresco?*

Eug. *Non io, che non lo sò perche i Medici mi prohibiro i capponi, perche dubitauano, che le bugancie ch'io haueuo la vernata, non si conuertissero in gotte l'estate, ma non ne trouaremo noi da i pollaroli?*

Fam. *Come Diauolo da i pollaroli, che vendono dieci quello, che comprano quattro, & rare volte hanno cosa buona, perche il buono subito vien leuato via da questi Ricchi Hebrei, che per i grãdissimi guadagni, che fanno, non curano lo spendere; e i morti, che sono tristi ò se sõ buoni sono fatti giocare in questi tẽpi, ò, Dio, ò, ti mettono alla ven-*

ura alle Carrole, à suon di piua, doue ne cauano tre volte più di quel, che vagliono & il più delle volte hanno i Capponi, & i denari.

Cor. *Credete, che l'huomo da bene habbia mai tenuto mani à scorticare i zanni, che cascano nelle reti?*

Eug. *Come non si potrà far altro piglieremo del vitello.*

Fam. *Vitello da questi tempi? ò poueretto voi, i Beccari come ne capita vno, conoscono i leccardi, ne così tosto è scorticato che lo trabalzano in due ò tre sporte, & lo mandano fino à casa di chi li pare per mantenersi quegl'auuentori, che gli danno vtile tutto il tempo, et se sono ueduti à far così, si escusano sotto l'ombra delle Corti, allequali ogn'vno porta rispetto.*

Cor. *E tu che sai de leccardi non sarai seruito?*

Fam. *Difficilmente fratello, perche io non ho la cantina fornita di buon uino, da impigozarli tutto il tempo dell'anno, & se vi andasse quì il Messer per comprarne, lo manderebbono à mangiar della carne salata, si che prouediamo innanzi che si trouiamo al bisogno.*

Eug. *O bene, io anderò vn poco à vedere se io trouo M. Seuero per intendere il giorno prefisso delle nozze, & uoi fra tante andarete in piazza, & vederete se vi sono da polli, e me lo riferirete.*

Corb. *Sì, sì, andate. se si fa questo banchetto cõprati vn Bue per tuo conto, se non al corpo*

di

di me che nō uenirai in casa, s'io ti douessi gettar vna pietra sul capo, & vciderti.

Fam. *Ohime, e questo perche?*

Corb. *Perche se tu non hai della carne grossa, che ti leui alquanto quell'ingordissima fame, quanti polli in vn' anno vēgono in piaz za nō ti satiarebbono. Dimmi vn poco tua figliuola, è ella di si fatta natura? s'ella nō degenera dal padre, tristo quel Marito, che la piglierà, hauer il Suocero, e la Moglie Lupi, guarda la gamba.*

Fam. *Mia figliuola è modestissima, io per dir il vero mangio assai bene, non lo nego, mà non però mi spiace veder gli altri a mangiare, anzi ne riceuo contento, & il medesimo farei s'io vedessi à mangiar te.*

Corb. *Et io sentirei piacere à vederti deuorare, hai sentito amoreuolezza? ma lasciamo da canto questo, ell'è vna bella figliuola, vuoi tu forse maritarla? piglieresti tu vn genero in casa.*

Fam. *Volesse Dio, che facesse le spese à lei, & à me.*

Corb. *Si ma bisognerebbe, c'hauesse l'entrata come si suol dire de' Pepoli, l'hò veduta far l'amore pur gentilmente, te ne sei tu auueduto?*

Fam. *Si e.*

Corb. *E tu tacì, e te ne contenti?*

Fam. *E perche non vuoi tu, che me ne contenti? oltre che è vsanza, che la giouentù faccia l'amore, ell'è bella, & accorta, la porrebbe tirar alla ragna qualche vccello, che inuaghitosi*

ghiotosi di si bel pasto, s'impaniasse l'ali nel uischio del desiderio, doue noi lo potessimo prendere, & legare col nodo del Matrimonio, et di già ne sono due auezzi al pascolo & spero ch'un di loro darà nella pania.

Corb. Guarda pure, che nō t'interuēga com'è interuenuto à molt'altre pazzarelle, che credēdo alle finte promesse, s'hanno lassate cō uincere alle melate parole de' lasciui Amāti, & poi sono restate col sacco uoto del l'honore & con la panza piena di carne.

Fam. Io non hò questa paura, so ben'io quanto ella uale, & di quanto io l'ho auertita. Andiamo, andiamo in piazza.

SCENA TERZA.

Ruberto, & Claudio Gentilhuomini.

Rub. IO haurei creduto signor Claudio per l'antica nostra amicitia, laquale già tant'anni hebbe principio, che uoi non doueste far cosa contra di me, doue io ne douessi sentire dispiacere, & parmi che il douere comporterebbe, che uolendomi usurpare (sia detto con pace uostra) quello di che io ne sono padrone uoi doueste farne qualche scusa. & non pigliar da uoi quella cosa sopra laquale non ne hauete ragione alcuna.

Clau. Non mi habbiate per così poco giuditioso signor Ruberto, che io non sappia benissimo

me quello, che comportano le leggi della vera amicitia, ne sò come uoi non u'accorgete, che hò differito fin'ora per loro rispetto à dirui quello, che appresentandosi hora questa occasione, ui dirò addesso. Io sò, che uoi ui uolete doler meco, perche io seguite l'amore della Fiorina figliuola di Fameilico, ma se uoi essaminaste bene quanto tempo è, che io l'amo, e à quanti pericoli, & di giorno, et di notte mi son messo per suo amore, mi da animo, che leuandoui da questa impresa, uoi non haureste à lamentarui di me, nè io mi haurei à doler di uoi.

Rub. *Io sò, che non u'è il piu giusto giudice di se stesso, che se stesso, & sò ch'auendo io molte uolte essaminato la cõscienza mià sopra à questo particolare, che benissimo hò conosciuto, che per modo alcuno non mi debbo leuare dall'amore della Fiorina. Io cõfesso bene, che uoi prima che me cominciaste ad amarla, ma non confesso già, che se uoi haueste adoperato il uostro bel giuditio, che non ue ne foste prima che hora leuato, uedendo non solo uoi, ma tutta questa Città, ch'ella hà l'animo applicato à me, & non à uoi, e non doureste poiche uoi uedete à non poter riuscir seco in cosa, che desiderate, disturbar me, che sono amato da lei tanto quanto altr'huomo poss'essere.*

Clau. *Conoscendomi uoi di bel giuditio (il che io non afferrmo) doueuate pensare signor Ruberto, che essendo tanto tempo, che io l'amo, & non mi essendo mai lauato*

dalla

dalla sua prattica, che con qualche ragione io le faccio, & doueuate ance ne i primi giorni del vostro amore, in quel tempo, che il fuoco non era ancora tanto viuace, amorzarlo con l'acqua della ragione, & non cercar col giungerui ogni giorno noua esca, farlo diuentar maggiore; & se pure trascuratamente voi sete arriuato sin quì; & vedendo, che io me ne dolgo, doureste leuarnene, & far meco, (se ben'io non vi miro) quelle debite scuse, lequali si conuerebbeno, perche il pentirsi d'uno errore scema alquanto la pena.

Rub. Errore sarebbe per certo il mio, conoscendo hora, & hauendolo conosciuto per lo passato. che ella ama me, & odia voi à non mostrarle qualche segno di gratitudine, egli è il uero, che il debito dell'amicitia era d'auertirui della giouane, ma io so no restato di farlo, perche u'haueuo compassione, ne voleuo così improuisamente darui questa mala noua, credendo pure, che essendo sauio ve n'auedeste, & essendoue aueduto, cedermi il luoco, & non voler leuarmi quello, che con tanta affettione da vna giouane così fatta mi uiene donato.

Clau. Io non so doue voi fondate questa vostra credenza noi siamo come voi sapete nasciuti ambi in questa Città, & siamo di nobiltà, & di beni di fortuna poco diferenti, gli è ben vero, che voi m'auanzate in

in beltà, lo confesso, ma non vorrei, che voi vi persuadeste à credere, che per questo la Fiorina più di me vi amasse, perche le donne à ragione odiano la bellezza ne gli huomini, & questo perche la beltà è dote delle Donne, e non meno elleno odiano quelli, che gliela vsurpano, di quello, che odiaressimo noi, che ne volesse leuare vna casa, ò vn podere, che fusse nostro patrimonio: e poi, che voi volete, che iò vi dia questa mala sodisfattione, saperete, che ella vi odia, & se ella vi dimostra alquanto di buona cera, lo fà, perche ella hà compassione di voi, & vorrebbe, che il tempo, & non lei ve lo facesse conoscere, & questo l'hà detto à me non una uolta, ma mille.

Rub. *Voi mi andate dipingendo queste vostre ragioni con tanto affetto, che se non hauessi sentito la Fiorina tante uolte, e tante ad accertarmi de lo dispiacere, che ella riceue della pratica uostra, vi presterei qual che poco di fede, ma poi che uolete pur accertarui del uostro dispiacere. Sappiate che ella dice, che quando bene uoi ui dissete à torla per moglie con sopra dote di dieci mila ducati, ella non condescendereb be alla uostra uolontà, ò uolete cosi? cosi habbiate, mi rincresceua à darui questo gran tormento, ma uoi ne l'hauete comperato à contanti.*

Clau. *Voi mi fate uenir uoglia di ridere, ah ah, datemi la mano, io ui hò sentito dire*

re, che non è il piu giusto Giudice di se stesso, che se stesso.

Rub. *E' uero.*

Clau. *O bene, io credo, che sappiate benissimo che io le parlo ogni uolta, che mi è concessa la commodità dell'occasione.*

Rub. *Lo so per certo.*

Clau. *Voi sapete, che la finestra, che guarda sopra la strada di casa sua, è tanto in fuori, che commodamente uno si può nascondere sotto di essa, che da chi è alla finestra non si può esser ueduto, io uoglio, che quiui ui nascondiate, & io ragionando seco udiate quello, che io dirò sopra il proposito mio, & uostro, & udite; che uoi stesso l'hauerete, uoi stesso date la sentenza à fauore di chi di noi ui parerà meritarla, che io da quel che sono mi rimetterò in tutto, ò per tutto à uoi, perche l'interesse proprio non ui farà ingannar del giuditio.*

Rub. *O questa è una bella cosa: uoi non mi riuscite niente manco di quello, che io ui hò sempre estimato; uoi non degenerate punto da tanti nobili, & pellegrini ingegni, che sono, & furono della progenie nostra, ma mi duole solo, che tanta gentilezza come è la uostra, habbia à sentire con le sue proprie orecchie tanto di spiacere.*

Clau. *Io me ne contento, ma quando uogliamo noi uenir à questa pruoua?*

Quando

Rub. *Quando volete voi, che m'hauerete sempre alle voglie vostre.*

Clau *Sarà bene, frà due hore, che sarà l'hora che tutti sono alla tauola, & saranno vuote le strade, & sarà ella sicura di non esser molestata dal padre, ilquale ha per precetto di non desinar mai à casa sua.*

Rub. *Io anderò dunque in un mio seruitio, & u'aspetterò su la porta del Cortile.*

Clau. *Andate ch'io verrò senza fallo. Gran cosa che ne i proprij interessi, tutti s'ingannano cosi dolcemente, ò come si crede facilmente quel, che desidera, ò che piacere, che io mi voglio pigliare quando sentirò à dir mal di lui alla sua presenza, mà voglio ben far patti seco, ch'egli non si scuopra, ch'io so se non lo legassi con qualche conditione, ch'egli non starebbe à i segni, à posta sua egli è ministro del suo istesso male, chi vuol cosi, cosi habbia, si suol dir per prouerbio.*

SCENA QVARTA.

Attilio, Flauio.

Att. *Dunque voi mi consigliate, ch'io le parli?*

Fla. *Come s'io vi consiglio, credetemi pure che è pazzia di coloro, che potendo scoprir l'intrinseco del suo cuore parlan-*

do, lo mostrano scriuendo, che molte uolte le Donne non ardiscono negar in parole, quello che negano in scrittura.

Att. Il tutto stà, che ragionando con una Donna di tanto ingegno io sappia rispondere à quello, che ella mi dirà, sapete pure quanto me l'hauete celebrata per sapiente?

Fla. Non dubitate, credete uoi adunque, che se Amore ui ha dato cognitione, della bellezza, & de' meriti suoi non ui dia anco tanto sapere, che le sappiate rispondere?

Att. Io credo di nò, perche hora, che io non le sono innanzi sento palpitarmi il core in modo che io a pena possò hauere il fiato, ò mirate quel che io farò come le farò à fronte.

Fla. Hora sete tutto ghiaccio, che sete lontano dal uostro Sole, ma come i rai della sua bellezza saranno uolti uerso di uoi, ui riscalderete, & si come il fuoco conuerte in se stesso tutto quello, che se gli pone innanzi, così uoi nel fuoco del sapere della signora Liuia ui conuertirete, onde se guarderete in alto, i concetti ui caderanno dal Cielo; se è à basso, le parole sorgeranno dal la terra, e diuenterete tutto ardire, tutto gratia, e tutto eloquenza.

Att. Ohime, che io temo del contrario, & dubito di non esser uno Augel Palustre à i raggi del Sole.

Fla. Non dubitate, che Amore ui farà diueni-

re

re un' Aquila, ricordaui di quella bella-
stanza del dottissimo Bembo.

Amor è gratiosa, e dolce uoglia
Che i piu seluaggi, e i piu feroci affrena
Amor, d'ogni uiltà l'anime spoglia
E le scorge à diletto, e trahe di pena;
Amor le cose humil in alto inuoglia,
Le breui, e fosche eterna, e rasserena.
E quel, che ua dietro. Animo, animo.

Att. Io me la ricordo benissimo ma mi ricordo anco di quello, che dice il Petrarca nel suo Trionfo d'Amore.

Sò della mia nimica cercar l'orme
E temer di trouarla.

Fla. Non dubitate, che io non ui lascierò perire, & se la tema ui darà fastidio come in teressato, ella non hauerà che far meco, onde ui darò aiuto doue farà bisogno, senza sospetto delle percosse sue, ò maladetta tema, empia tema, nimica capitalissima de gli Amanti, ardire, ardire nelle cose di Amore bisogna, e non tema.

SCENA QVINTA.

Famuletta serua, Liuia, Attilio, Flauio.

Fam. O Non sollecitate tanto, uoi sete pur uogliosa, uenga la continua a i libri, ne hauete tanti, che fornirebbono dieci librarie, & ne uolete de gli altri; à fè, à fè se ui maritate una uolta ui uscirà

sciran di mente i libri.

Att. *Oime, non è questa la sua serua, che parla seco? si à fè, eccola.*

Liu. *E, che sei una pazzarella, e non sai quello che tu ti dica, s'io hò de' libri non hò questo, che gli è uenuto fuori di nuouo.*

Flau. *O uentura u'è la signora Liuia, ò bella occasione, adesso è il tempo, preparateui, preparateui.*

Att. *Oime ch'io mi sento gelar il sangue, ò signor Flauio mi soccorrerete uoi bisognandomi?*

Flau. *Si, si non dubitate.*

Fam. *O padrona ditemi un poco, quando leggete que' libri d'Amore, & leggete di quei che s'amazzarono per le loro amorose, ve ne uiene compassione? Draghetto vostro leggeua l'altro giorno l'historia di Pirame & Tisbe, ch'io fui per morir di pietà.*

Liu. *E, che tu sei una matta.*

Fam. *Si una matta, ditemi, è peccato à far sospirar un'huomo? perche Leggiadro mi raccontaua hieri una sua certa historia, e diceua, che le donne, che sono ingrate à gli huomini saranno condannate à star sempre nel fumo, non mi mancherebbe altro, ui stò pur troppo hora, mentre, che sono in Cucina à far il desinare, & la cena.*

Liu. *E, che sono fintioni poetiche. per corrompere l'honestà delle buone figliuole.*

Fam. *Si è, alla fè che Leggiadro non mi romperà la mia. Forse, ch'io non lo crede-*

uo;

ne; mà ditemi, chelibre ui ho io à recare.

Liu. *Troua quella Signora Mèdaneſe, quella Gentildonna di corte.*

Fam. *Sì, ſi, quella, che ſi diletta tanto di Muſica, in caſa dellaquale ui praticano tanti uirtuoſi.*

Liu. *Si quella che è un ſtupore dell'età noſtra & di uirtù, & di honeſti coſtumi, & dilli, che ſe ſenza ſua diſcommodità ella mi puo mandare quei diſcorſi poetici del ſignor Torquato Taſſo nouamente ſtampati, che mi farà molto caro, ſoggiungendole, che ella mi farà fauore, di dirmi il ſuo parere intorno à queſto ſonetto, ch'io le mando, tò eccolo, & anco dille, che quei Madrigali, ch'ella fece, ſono ſtati molto commendati in Venetia, & ſono ſtati poſti in luce da quei Eccellenti Muſici, m'hai tu inteſo?*

Fam. *Signora ſi, ò non uolete uoi ch'io u'intendi? ſi uorrebbe ch'io non u'intendesſi, nòn uolete, che pratticando con uoi mi s'attachi qual coſa del uoſtro ſapere? Leggiadro mi diſſe pure, che s'io pratticaſſi ſeco, ch'egli m'attacherebbe del ſuo.*

Liu. *O pazzarella, uà, uà, & torna preſto.*

Fam. *E meglio, ch'io uadi per di quà, che è la più corta, & poi non uoglie paſſare per quel lato, che ui ſono quei ſarti, che mi fanno dietro un chiaſſo coſi fatto ſempre, che mi fanno uenir la ſtizza, ſarti an, ſono pure molti di loro la gran canaglia.*

Certo

Liu. *Certo, che io non haueuo nessuna inclinatione al signor Attilio, ancorche egli fosse gentilhuomo di gran merito, ma il bel modo di dire che egli ha ne' suoi uersi ha destato in me gran desiderio della prattica sua, & se mio zio, se ne contenterà, mi riputerò à gran uentura di essergli moglie.*

Flau. *E bene, che state à fare? uolete perdere così bella commodità.*

Att. *Oime ch'io temo.*

Liu. *Ma eccolo per mia fè, uenis's'egli innanzi, che non essendo persona in strada potressimo ragionar alquanto insieme, & udirei s'egli ragiona così bene in uoce, come egli scriue in carta.*

Flau. *Ella u'ha scoperto, fatteui innanzi salutatela.*

Att. *Bacio le mani di uostra Signoria signora Liuia mia. Soccorretemi di gratia bisognandomi.*

Flau. *Non dubitate.*

Liu. *Siate il ben uenuto per mille uolte signer Attilio.*

Att. *Se io son stato troppo audace signora Liuia, hauendo ardito, di farui sapere col mezo delli mie sciocche compositioni, l'amore, che io ui porto, incolpate le bellezze dell'animo uostro, & del corpo insieme, che sono state cagione, che io habbia preso ad amarui.*

Flau. *Buon principio per mia fè.*

Liu. *Le bellezze del corpo mio, non sono tali, che*

che possano hauer possanza di farmi ama re da un Gentilhuomo di tanto merito come sete uoi, non mancandone in questa Città di piu belle di me, che si riputerebbono à gran uentura di essere amate da uoi; di quelle dell'animo, io affermo esser tali quali uoi dite; hauendo hauuto ardire di credere d'esser amata da uoi, & bastar lor l'animo di dar risposta tante uolte a i uostri dottissimi uersi.

tt. L'hauer uoi Signora mia dato risposta a i miei uersi non è stato, perch'essi habbiano nessuna sorte di merito, ma perche la gentil creanza uostra è tale, che, che, che,

au. Che imitando il Sole, uoi riscaldate così i meriteuoli come gli immeriteuoli ancora.

tt. Il signor Flauio m'ha tolto di bocca quello ch'io haueuo designato di dirui.

u. Col biasimarui signor Attilio fate due errori ad un tratto; l'uno che è segno di empietade il far ingiuria à se stesso, l'altra, che tassate me, ò per poco intelligente in non saper conoscere ò il merito, ò il demerito de i uostri uersi, ò adulatrice in lodarui quello, che io non sò d'esser degno di lode.

t. Io non dico per biasimarmi, ma per iscusarmi, anzi mi è grandissima lode il conoscere l'imperfettione de' miei uersi perche, perche.

au. Perche non è la piu difficil cosa al mondo

do, che il conoscer se stesso, e se stesso cono-
scendosi, egli si loda per intelligente, e non
si biasima per poco accorto.

Att. Io credo, che mi vedete il core, che come
ho aperta la bocca, voi dite quel medesi-
mo, che frà me stesso haueue proposto di
dire, ch'io riputassi voi, ò poco intelligen-
te, ouero adulatrice voi errate, perche
so che fate questo per darmi animo di
perseuerare allo scriuere, acciò che con
questa perseueranza, io arriui à qualche
grado di perfettione.

Liu. Risposta degna del signor Attilio, et certo
ch'io dirò ragioneuolmente, quello che di-
ceua Tullio hauendo à ragionar con Ca-
tone, che non meno le molestaua l'auttori
tà di Catone, che i suoi dotti argomenti,
perche non meno mi spauenta la fama del-
l'opere vostre, di quello, che mi fanno le
vostre prontissime risposte; ma ditemi si-
gnore, voi mi diceste l'altr'hieri in un vo-
stro sonetto nel primo ternario se ben mi
ricordo, rispõdendo ad un mio, nelquale io
mostraua di dubitar di credere, che uoi
applicaste l'anime à persona più degna di
me, perche col mezo diceue delle mie sciocche
compositioni u'accorgereste ch'io non
son degna di uoi mi diceste dico.
Dhe dunque Gelosia dal uostro petto
Scacciate Anima mia, che questo Mostro
Ha solamente da Viltà ricetto.
non altra cosa, che souerchio amore mi fa
ceua hauer questo dubbio, perche chi non
ama

ama non ha da dubitare, dunque Amore dubitar mi faceua. E uoi chiamarete dunque vile Amore? essendo l'amore il più nobil'atto, che ritrouar si possa?

Att. O' Signora, e se Amore, ò bisogna che, ma, fermateui.

Fla. O' di gratia Signor Attilio perdonatemi lasciate rispondere à me, che io mi vado imaginando quello, che le volete rispondere, & poi risposto ch'io le habbia, uoglio che mi diciate se tale era la uostra intentione.

Att. Di gratia io me ne contento.

Liu. Mi sarebbe stato caro udirlo dalla sua bocca, pure non mi sarà discaro udirlo anco dalla vostra.

Flau. Volse dire il signor Attilio scriuendo à voi, che la Gelosia non' hà ricetto se non nelle persone uili, & disse bene, perche una persona, che si conosce meritar molto, si come egli sà benissimo che conoscete di meritare, non si diffiderà del suo merito, onde altri gli habbia à leuar quello, che à lei di ragione peruiene, & hauendo fatto elettione d'uno Amante, lo hauerà fatto per qualche suo merito, la onde, & per li meriti di se stessa & per la credenza di quelli della cosa amata, non hauerà punto da dubitare.

Att. Mi andate dicendo appunto quello ch'io stesso haueuo proposto di dire, ma mi souiene, ch'io ui dissi la medesima ragione in casa.

Flau. *Credo che dite il vero.*

Liu. *Amore non regna se non ne gli animi nobili, & honorati, perche essendo così gran Nume, si sdegnerebbe di riposarsi ne i petti vili (che se ben si vede delle genti rozze ad amar vna Donna, è naturalità e vn desiderio di congiuntione, e non amore) & essendo questo sarà adunque anco, che voi intendete che Amore non possa hauer per compagnia la Gelosia, e che doue v'è la Gelosia non vi possa esser Amore.*

Flau. *Così io intendo.*

Liu. *O con chi hò io à parlare?*

Flau. *Parlate pur meco, che sarà tanto quanto parlaste col signor Attilio perch'io son padrone de' suoi pensieri, & concorro sempre con lui in vna medesima volontà, & egli frà tanto si pascerà della uostra dolcissima vista.*

Liu. *Con voi parlerò adunque. Gelosia terrò io, che sia vn timore, che li sia leuata quella che s'ama*

Flau. *Gelosia è una ferma credenza d'hauer à perder la cosa amata, la cui credenza non può esser in chi ama; perche come si vede la cosa amata, che sia per andar in poter altrui uolontariamente (si come voi per i uostri uersi mostrauate di dubitare) è un segno euidentissimo di non amare, perche come cessa la credenza di essere amata cessa l'amore. Adunque essendo la Gelosia una ferma credenza della perdita della cosa amata, & essendo lo andar* in po-

n poter d'altrui segno di non amare;e come cessa la credenza d'esser amato cessa l'amore; la Gelosia non può esser doue è amore.

Liu. VEdendoui signor Flauio penetrar così bene nell'intimo de' secreti del signor Attilio,mi si và verificando quello: che il Tolomei scriue al Grimaldi,che due amici, possono esser uno,e quattro; uno solo, perche di due voleri, di due intelletti, & di due animi fanno un voler un'intelletto, & vn'animo solo, quattro ancora, per che ciascadun di loro si radoppia, & non solo è se stesso, ma è ancor l'animo suo, & mi duole, che il tempo non mi presta tanta commodità, ch'io possa udirla mente del signor Attilio dal suono soauissimo delle uostre parole, & anco rispondertui qualche cosa à questo proposito,ma mi vi faccio debitrice di mostraruelo in scritto, & se bene io mi parto senza hauerui vinto di campo io sarò però degna di lode,hauendo hauuto ardire di combatter con così bell'ing gno come voi sete, che col pennello della uostra eloquenza potete adombrar le cose chiare,illuminar le oscure, & ricoprir le apparenti.

Flau. Voglio più tosto tacere de' vostri meriti, che parlarne poco, perche non parlandone, vi lascierò nella imaginatione quello ch'io dourei dire, & come ingegnosa, & sauia, che sete, giudicarete ch'io assai direi, e parlandone, e dicendone poco of-

fenderei i uostri meriti, ma perche parlando io mi ui scoprirei poco saputo, e tacendone poco amoreuole, comettetemi voi quello ch'io debbo fare, che se mancherò in quel, ch'io deurei, non mancherò nell'ubidirui.

Liu. *Vi pregherò, che tacciate perche ne' miei meriti, nè il tempo lo comportano. Signor Attilio gloriateui d'un'amico tale, & tene tene quel cóto, che meritano i meriti suoi, & tenete anco memoria di me, si come io farò di uoi.*

Att. *Voi mi site così profondamente scolpita nel cuore, che tanto sarebbe, un uolermiui leuar dal cuore, come leuarmi il cuore. Non ui diceua io signor Flauio ch'io non riuscirei à ragionar seco, se uoi non mi soccorreui, ero il più ruuinato huomo del mondo.*

Flau. *O che quel perderui alquanto, ha hauuto gratia, ch'ella si sarà imaginata, che souerchio Amore ne sia stato cagione; ma andiamo uerso l'Accademia, ch'io intendo che hoggi si fà un superbissimo cōcerto, & udiremo l'hora prefissa.*

Att. *Certo che è di grand'honore a questa città una così honorata Accademia, nella quale ui sono tanti eleuati intelletti, che s'ella si và mantenendo come si spera, sarà l'honore, & la riputatione d'Italia nella cosa delle lettere, & dell'Armi, ma i poueri Vignatuoli, che fan loro?*

Flau. *Sono à guisa delle scimie, cercano imita-*

re quello, che fanno gli huomini, se ben fan no ogni cosa alla sinistra, niente di manco spesse uolte dilettano.

Att. In uerità ch'io hò goduto alle uolte in quel la adunanza, perche si gli uà con assai mi nor rispetto che nella grande, & vi sono assai belli intertenimenti, & molte uolte si gode più d'udire qualche ... perfetto natu rale, che qual... un altro con grandissimo studio fatto.

Flau. Andiamo, che cosi per strada si consi glieremo.

Lin. M'accorgo ben hora esser uero quello, che tutti dicono, che l'operationi, d'Amore sono subite, & uiolenti, & che Amore nō cosi tosto nasce, che l'ali diuengono gran di, & uola uelocissimamente, mi si destò nel mio petto qualche scintilla di Amore verso il signor Attil o, credendo, ch'egli fosse quello, che cosi dottamente nelle let tere, & leggiadramente ne' versi, i suoi bei concetti spiegaua, ma ohime, che ragio nando hora con esso lui, mi son benissimo accorta, non esser uero, & mi son fatta si cura, che il signor Flauio è quello, che per seruirlo mi scriue, & da questa creden za io mi sento in modo ardere il petto del suo amore, che in breue son per inceneri re se l'acqua della sua pietà, e del suo amo re non spegne cosi gran fuoco, io sò benissi mo che egli non è di ricchezze vguali al signor Attilio, et che difficilmente mio Zio sotto il gouerno delquale m'hà lasciato

mio padre, se ne contenterà niente di meno, sia contra il voler suo, contra quello di mia madre, e contra quello di tutto'l mondo insieme, pur ch'egli se ne contenti, ma che dich'io? & perche contra il voler del mondo, non è egli nobile? non è egli virtuoso? non ha egli tutte quelle parti che possono rendere vn gentilhuomo gentile? che per non hauer egli roba? non sia mai vero che si dica che Liuia piglia huomo difforme dal suo genio per auidità di ricchezza Flauio; Flauio, se tu non sarai possessor di Liuia, non vi sarà anco altr'huomo, che viua. Io vado in casa, & quanto prima con vna mia lettera te lo farò sapere; Et prego Amore che si come egli m'hà dato la cognitione de' tuoi meriti, ch'egli desti in te la volontà di esser mio.

Il fine dell' Atto primo.

Corbetto, Leggiadro, serui.

IO non credo, che sia Oste, ò Tauerniero, in questa Città che non habbia prattica con quell'Vbbriaco di Fameliço, chilo chiama di quà, chi lo chiama di là, il Beccaio gli offerisce vn buon pezzo di carne, il Polainolo vn par d'Anitre, ò vn par di Capponi grassi, il Pescatore vn buon Pesce, & chi una cosa, & chi un'altra, doue al padrone non mancheranno uiuande s'egli vorrà spendere; siamo passati per San Polo, egli è stato fatto piu di cinquanta brindisi, doue ha bisognato, che à mal mio grado beua anch'io, & è stato la mia uentura, che in casa del mio padrone s'hà fatto pane questa mattina, & la fantesca m'ha dato un pezo di Pizza ch'era un può salata, che se mi truouaua à digiuno tristo me, al fine egli hà dato in un Mercãte Lombardo, & è andato seco all'hosteria dell'Angelo & mi hà fatto le croci, che ci uadi anchor'io, ma non ne ho uoluto far altro, che chi serue vn uecchio fastidioso come facc'io, non ha un'hora al suo comando.

Legg. Il padrone mi disse ch'io pensassi all'ordine il desinare per tempo, & non sò come l'hauerò seruito, perche passando sotto le uolte, hò ueduto una Forestiera à balla-

*re al ſuono d'vna Chitarra, che ho tenu-
nuto fermarmi à vederla, & ui ſono ſtato
tanto ch'io dubito di non eſſer ſtato troppo
ma non già, ò è ancora buon hora: ma
ecco Corbetto, che ſi fà buona pezza?*

Corb. *Male fratello.*

Legg. *E perche male? tu ſei felice, & non te
n'auedi.*

Corb. *Io felice? maledette queſte felicitadi, &
doue le fondi?*

Legg. *Doue io le fondo ehi che vuoi tu meglio
ſeruir un uecchio ricco, innamorato, &
ignorante.*

Corb. *Bel tempo hai tù, ſeruir vn giouine libe-
rale innamorato, e ſaputo.*

Legg. *Eh fratello ſe tu ſapeſſi la paſſione, che
patiſce un diſgratiato come ſon io à ſeruir
vn giouine non direſti coſi.*

Corb. *Eh Leggiadro ſe tu ſapeſſi il tormento,
che ha vn pouero ſeruitore à ſeruire vn
Vecchio, non ragioneresti in queſto modo.*

Legg. *E che Diauolo di paſſione puoi tù patire
in cent'anni? com'è la mattina far vn po
co di fatica à veſtirlo, come è la ſera à
vn'hora di notte metterlo à letto? & io
taluolta à pena ſono corcato che egli mi
fà uſcir fuori del letto à forza di villa-
nie, & aiutarlo ad armarſi & vſcirme-
ne ſeco di caſa, à baciar la ſoglia de l'v-
ſcio della innamorata, & ritrouandoci al
cuno per la contrada vuol conoſcer ogn'v-
no & non vuol eſſer guardato da alcuno,
mettendomi mille volte à pericolo della*

vita

vita per uno scudo tegnoso, ch'egli mi da al Mese, oltre che mi bisogna essergli bravo, ruffiano e quel ch'io non l'hò detto.

Corb. *Cotesto io riputerei un piacere, perche per un'hora, che si perde di sonno, se ne risà dieci quando vanno nelle tresche amorose, che non vogliono compagnia, ma lascia dire à me, la sera à pena è corcato il Sole, ch'egli vuole, che gli sia apparecchiata la cena, che è un quattrino di Radicchi cotti, una fettuccia di Carne à lesso, quattro fette di Pan molle, & due cucchiari d'Vua passa, & mi vuol dar à credere, che in questa maniera si mantenga l'huomo sano, la Minestra dice egli fà l'huomo grave, il Cascio è cattarroso, & il Vino grande offusca i sensi, & subito cenato egli si uà à corcare, & vuole che subito s'amorzino i lumi, & il fuoco per risparmiar l'olio, & le legna, & pur in malhora, che si potesse dormire, ma cento uolte alla Notte bisogna levarsi, ò che s'affoga nella Tosse, ò che se gli è molato il sangue del naso, ò che la pietra gli dà molestia, ò che se gli è mosso il corpo, o che il mal'anno che Dio gli dia.*

Legg. *O pazzo ogni cosa si può sopportare pur che nō si metta à pericolo la uita come fac c'io, se un uecchio ti grida tù grida più di lui, che nō porta pericolo ch'egli ti dia delle busse, come farebbe un giouine, s'egli t'adacqua il Vino alla Tauola tù caccia la Trinella nelle coste alla Botta nella*

Cantina, s'egli è parco alla Mensa? e tu fa il liberale nella salua robba intorno alle Mezene, s'ei chiama la notte? fingi hauer il sonno duro, e non gli rispondere in ogni modo, non si hà altro, che parole, ma con un giouine? non ti chiama con la uoce, ma ti desta con le pugna, e molte uolte col bastone, e talhora, che tu hauerai fatto di segno sopra la groppa d'un capone, che hauerai ueduto auanzar in tauola, gli monterà un capritio, e si leuarà da Mensa, & bisognerà, che a digiuno tu lo seguiti fino alla meza notte, & in uece d'hauer una buona cena, la stanchezza ti farà andar nel letto con una suppa, oltre che sono fantastichi, capricciosi, insolenti, e come apri la bocca à dir il fatto tuo, minacciando di bastone ti fanno tacere, tant'è, è la differentia à seruir un Giouine, dal seruire un vecchio, quella che è il Verno da l'Estate, è mira quale stagione ti piace più.

Corb. *O' il Verno senza alcun dubbio.*

Legg. *Come diauolo il Verno?*

Corb. *Sì il Verno, perche? crediti forse il contrario?*

Legg. *Ohime, l'Estate la mattina nel far del giorno, tu odi un concento d'Augelli; una soauità d'Aria, che ti racconsola l'Anima & ti ricrea gli spiriti, se vai fuori della Città, tu vedi ogni cosa uestita di uerde, con tanta quantità di fiori di colori diuersi, t'assetti à una Tauola di varij fiori adornata, che con la uaghizza, & con*

l'odore,

l'odore, ti racconsola, tu contempli l'Oro, & i Rubini nell' lucide, & crist allme taz ze: & à poco à poco vuotandole proui una inestimabil dolcezza, poscia all'ombra di un' Arbore ben vestito di foglie al mormo rio di qualche caaenteriue, o fonte tu t'ad dormenti; i Ghiacci, le Neui non ti pertur bano, il fango non ti da molestia, & quel che più importa tutte le Donne uanno in amore.

Corb. Ohime il Verno, mentre le pioggie cadeno, mentre le acque s'indurano, & le Neui s'ingrossano, all'hora tu te ne stai appresso un buon fuoco, e quiui colerisci gli Arrosti, quiui t ungi le labra, quiui tracanni quei Vini pelosi, che ti racconsolano, e quãdo tu entri nel letto coperto di panni, & che senti à soffiar Borea, ò Aquilone, all'hora tu godi, all'hora gioisci, & all'hora senti dolcezza inestimabile, le Pulci non t'offendono, ne le Cimici ti perturbano.

SCENA SECONDA.
Famelico, Corbetto, Leggiadro.

IO ho fatto una Collettione con quel buõ Mercante, che io potrò senza fastidio aspettar l'hora che M. Eufemo venghi à desinare, egli m'ha promesso di far cuocere un paio di Caponi, & di fare spinare la Botte del Cantone, non uo glie mancar di andarci; ma, che fate uoi qui galant' huomini?

Corb. *Erimo in disputa qual'è piu bella stagione il Verno, ò l Estate, che ti pare? quale è la piu bella?*

Fam. *Per me io credo, ch'ella sia quella, quando gl' Asini uanno in amore, ch'io mi metto indosso gli miei Calzoni, che ogni cosa vâ a uela fratelli,*

Legg. *O ubbriaco, me lo sapeuo io, à Dio Corb. me ne uoglio andar à casa, à riuedersi.*

Corb. *A Dio Leggiadro, sappici stare col tuo Padrone, che gli è gentilhuomo, che merita, Famelico doue uai?*

Fam. *Per il tuo Padrone, che m'ha inuitato à desinar seco questa mattina; mi sai tu dire se i capponi si cuocono.*

Corb. *Egli ha dato ordine alla Massara, che cuocia mezo presciutto, e una buona mortadella, che capponi non hanno prattica in casa nostra.*

Fam. *Horsu non mi dispiacerà questa uiuanda ch'io so ch'egli hà buon Vino.*

Corb. *Che Diauolo gli hai tu fatto? io credo, che tu lo farai diuentar liberale.*

Fam. *Che te ne credi? hor uà in casa, e poni all'ordine, che ci uenire mo hora, ch'io uado per esso,*

Corb. *Io uado. Io haurei da odiare costui più che la morte, che mangia più lui solo, che tutto il resto di casa insieme, ma lo conuengo amare, perche egli è cagione, che alle uolte si fa tirar la Catena, che se non fosse questa occasione, uiueressimo sempre da amalati.*

SCENA TERZA.

Liuia sola.

IO haueuo disegnato nell'animo mio, di manifestar al S. Flauio l'amore, che improuisamente (mossa dalla facondia delle sue belle parole) io gli haueuo preso, niente di meno considerato ui piu maturamente, ero quasi risoluta di non farlo, non gia cō animo di nō uolerlo amare, perche troppo grād' errore farei, confacēdosi egli tāto alla dilettation mia, ma uoleuo aspettare piu opportuna occasione nel fargli elo sapere, doue più honesta, & più prudente io fossi da lui riputata, quando improuisamēte m'è sopraggiunto mio Zio, per la porta di dietro, & m'ha detto, che hauendogli io molte uolte dato piena auttorità, ch'egli mi dia, che marito par à lui, ch'io non lo rifiutarò: mi haueua promesso per moglie à M. Eugenio Paulucci, & io che benissimo mi ricordauo d'hauergli dato cotesta auttorità, e ritrouādomi assalita cosi all'improuiso nō hò saputo altro rispondere se nō restringermi nelle spalle, & consentire, & tanto piu ch'io uedeuo, che mia madre godeua di questo parentado, e tornatone mio zio. & considerato all'errore ch'io haueuo fatto di prometter di torre un Vecchio, e tutto lontano dalla mia natura, hò scritto questa lettera, manifestando al Si-

gnor

gnor Flauio la mia intentione. Io sò che egli è Gentilhuomo pouero e virtuoso, & hauendo io cosi buona dote ch'egli potrà viuere agiatamente si potremo anco man tenere secondo la nostra conditione, & essendo egli vago delle lettere, si come son'io so ch'egli se ne contenterà, e so anco, che menaremo tranquillissima uita, & come accorto, & sauio che gl'è sturberà questa promissione, so che hauendo io fatto sempre professione d'intelligente, che farà biasima to in me cosi fatta risolutione di uolubiltà essendo mal osseruatrice della parola mia, maiscusami tu Amore, che ne sei cagione, ma chi farà capitar in mano del signore Flauio questa lettera? e se per mia uentura passasse di quà qualch'uno, che lo conoscesse, ò gran principio di qualche bene, ecco lui à punto, che uiene di quà.

SCENA QVARTA.

Flauio, e Liuia.

MEntre che il Sig. Attilio negotiarà con quei Gentilhuomini, io n'anderò ad aspettarlo à Casa sua, & in tanto io farò qualche Versetto intorno al particolare della signora Liuia, ma eccola à punto.

Liu. *Signor Flauio, qualche bel concetto ui deue andar per la memoria, che pare, che dà per uoi ragionate.*

Si

Flau. *Si certo Signora, & era à punto vno di quelli, che ragionando col signor Attilio così dottamente, & leggiadramente spiegaui.*

Liu. *Io hò sempre creduto di non sapere ma poi ch'io mi sento lodare dall'infallibil giuditio di V. S. mi anderò imaginando di poter saper qual cosa.*

Flau. *La fama del valor vostro, & i frutti nobilissimi della vostra eloquenza, m'assicurano di non errare, se bene in molt'altre cose lo potrei fare.*

Liu. *Signor Flauio, nel pigliar voi la difesa del Signor Attilio, non solamente io mi sono accertata del bellissimo ingegno vostro, ma anco della vostra amoreuolezza, laquale m'hà sicurata di voler farui vedere (piacendoui) alcune mie compositioni, sperandone da voi qualche giouenole correttione.*

Flau. *Mi farà fauore grandissimo il vedere delle cose sue dallequali io ne cauo grandissimo godimento, & anco per hauer da esse grandissimo vtile ma che voi vi posiate asicurar di correttione non lo credo, vi dirò ben volontieri il mio parere, tal quale egli sarà, & mi giouerà, che voi crediate, ch'io lo faccia con quella fedeltà, & con quell'amore, che si conuiene à una Dõna di tanto merito come voi sete.*

Liu. *Altro non desidero, eccole: io non mi curo, che le leggiate hora, ma in casa cõ vostra commodità; le bacio le mani.*

O tempo

Flau. *O come s'è partita presto. Io prendeuo gran consolatione ragionando seco; duolmi ch'ella si sia partita così improuisamẽte senza ch'io le habbia raccomandato il mio caro Signor Attilio, ma non mi terrebbe tutto il Mondo, ch'io non uedessi quello, che ui è scritto; ma è presa, io pensauo, che fossero Versi, & u'è prima un Dolcissimo Signor mio, an si, si, intendo ò come gentilmente io diuenirò ruffiano del Signor Attilio, io la posso ben leggere si, poi ch'ella è aperta, & ancora, che la fosse chiusa lo potrei ancor fare, essendo io il Secretario.*

LETTERA.

Dolcissimo signor mio, La inclinatione ch'io haueuo al signor Attilio, non era per altro, che per il bellissimo stile con ch'erano spiegati gli affetti suoi a l'Amore verso di me, hauendomene io sempre (si come uoi sapete) dilettata, ne mai io hebbi risguardo alle sue ricchezze, nè alla sua nobiltà, riputando io, che le lettere, arrichiscano, e nobilitino ogni persona, che in quelle uersato sia, & essẽdomi accertata, che non lui, ma uoi siete quello, che hà scritto tutte quelle, che per parte sua mi sono capitate alle mani, & oltre di questo nel uolerlo così caramente aiutare mentre egli meco ragionaua, mi sono in modo accesa delle uirtù uostre, che quan-

di uoi ue ne contentaste, io uenirei più uolentieri Moglie di uoi, che di qual si voglia altro, che uiua, & se uolete adoperar il bell'ingegno uostro, non douete rifiutar così fatta occasione, essendo io Nobile come sapete, & con dote di quattro mila scudi contanti, che sono sopra il Banco de i Zanninelli al nome mio, oltre tre possessioni, & un Casale doppo la morte di mia Madre, & di mio zio ne hereditarò altre tanti, & se uoi hauete animo di prendere questo partito, chel'amor, ch'io ui porto, & il desiderio d'esserui serua, vi mette innanzi, fate opera di ragionar meco quanto prima, perche bisogna risolutione hauendomi mio zio promesso per Moglie à Messer Eugenio Paulucci, nè ui tenga il rispetto del Sig. Attilio perche egli nõ è mai per hauermi per moglie, che non hauendo uoi, io non ne uoglio d'altri, aspetto con desiderio la resolutione in bene con util uostro, & commune sodisfattione, & ne desidero la segretezza.

Ohime, che è quello ch'io odo? che bella occasione mi porge la fortuna? Io sono vn pouero gentilhuomo, che se non fosse la sopradote, che mia sorella gode del marito morto, io hauerei à pena tanto che io potessi viuere, & mi s'appresenta così bella occasione di uiuere contento? oltre che io hauerò una Donna così conforme alla dilettatione mia, che se io hauessi piu hauere, che non hebbe Crasso, e Mida, non ne

trouerei

trouerei un'altra più cara, ò Flauio, Flauio, và incontra à cosi bella, & inaspettata uentura; ma ohime, doue son'io? doue mi lascio trasportare da questa uana ingordigia del Oro? dunque la ricchezza della signora Liuia hauerà possanza di contaminar quella fraterna, e vera amicitia, che sin da' primi anni, col mio dolcissimo signor Attilio apprendei? possono certo in me le virtuti di lei, ma potrà più assai il debito ch'io ho con cosi amoreuole amico, nõ mi ha egli aperto lo intrinseco del l'animo suo intorno à questo amore? con quella sicurtà che à vero, e leal amico si deue? In ogni mia occorenza, & necessità ò di roba, come de fauori non mi hà egli sempre amoreuolmente soccorso? certo sì. Dunque per giouenoli offerte lascierommi contaminar l animo, che sempre poi, & da lui, & da tutta questa Città fù sempre nobilissimo riputato? questo nò, anzi facendogli ogni cosa palese, & risolutamente sprezzando l'offerte della signora Liuia, li farò conoscere d'esser quello ch'io deuo. Io ho ueuo designato di andar in casa, ma muterò proposito, & anderò ad incontrarlo, per scoprirgli questa nuoua mutatione della sua donna, & consulterò seco il rimedio.

SCENA QVINTA.

Eugenio, Famelico.

Eug. *SI ch'io uoglio in ogni modo quest a sera toccarle la mano, perche mi sono ben' io accorto di certi Ganimedi, che me la uorebbono leuare, ma s'ingãnano, quãd'io dissi a M. Seuero della contradote, di due mila scudi, & di goder quel suo Casale del Verzanese fino ch'egli uiueua, ti prometto ch'egli andò uolando à casa à concludere il parentado.*

Fam. *Ma ditemi non hereditate uoi la sua roba doppo la morte sua?*

Eug. *E che ne credi?*

Fam. *Dunque uoi gli potete anco lasciar godere una possessione non, che un Casale; Ma ditemi, la fanciulla se ne contenta?*

Eug. *O tu sei il bel pazzo, ella è guasta di me intendo, che ella transecolaua à uedere una stanza, che io le mandai l'altro giorno, & ch'ella disse, ò che bella cosa sarà la nostra, quando si uederà opere alle stampe di marito, e moglie.*

Fam. *Per certo sì, ma sapete quello, che voglio, che facciate? che ui fate ritrare in rame tutti due su le opere l'uno uolto uerso del l'altro.*

Eug. *O cotesto non farò io, che sarebbe troppo arroganza.*

Pam. *Che arroganza? ho uedute di quelli, che per porre fuori una Tragediuccia, ò quattro schiacarate si hanno fatti ritrare nel primo aspetto del foglio, e uoi che sete così dotto, e saputo, con una moglie di tãto merito rifiutate così bella occasione.*

Eug. *E non mi rompere il capo, ch'ell'è cosa da Cerretano, ouero da Eccellentissimo, & Arciecellentissimo Poeta.*

Pam. *Ma non uolete uoi mostrar quella stanza che uoi dite?*

Eug. *Si uoglio, eccola che io la porto sempre addosso.*

O Donna, il uostro risplendente uolto
Assai più ch'uno specchio d'Aciar fino,
Ha in modo à gli occhi miei la luce tolto,
Che andar me ne conuengo à capo chino,
E sono abbarbagliato come stolto,
O sia steso sul letto, o pel camino,
E certo son senza la uostra aita,
Che innanzi tempo perderò la uita.

Pam. *O buono, ò buono per mia fe, ma sapete uoi quello, che mi dispiace?*

Eug. *Che.*

Pam. *Che uoi sete troppo uecchio appresso di lei che ui potrebbe esser figliuola, e dubito che nelle giostre d'Amore, uoi non riusciate un Martano.*

Eug. *Che un Martano? uno Orlando, un Ruggiero, uno Astolfo, e poi ualerà più un uezzo ch'io come huomo prattico saperò fare che quanta fierezza si può trouar in uno giouine di prima barba.*

I uizzi

Fam. *I uezzi sono come il Sol di Marzo, che concita gli vmori, ma non li risolue.*

Eug. *Tant'è l'appressarsi à una Dõna senza far uezZi quanto apparecchiarle una Tauola, & ch'ella non habbia appetito.*

Fam. *Che ual l'appetito senz a buone uiuãde?*

Eug. *Ogni debol uiuanda è saporita quando lo appetito è in ordine.*

Fam: *Ma piano fermateui ecco la Sig. Liuia.*

Eug. *Ohime don'è ella? non la ueggo.*

Fam. *Dietro à quella Gelosia, ella ui guata uedete.*

Eug. *Io la uoglio pur uedere.*

Fam. *Non Diauolo, non non, fate, come metter ui gli occhiali? uolete guastar il parentado anzi uoglio, che fingete di hauerla ueduta lontano, & che ue gli appressate facendole qualche bella salutation.*

Eug. *O si per mia fe tu dici uero. O occhi lucentissimi, che à guisa di due illuminose lanterne risplendono, i quai raggi viuacissimi, hannomi ferito gli occhi in modo, che abbagliandosi, non possono affissarsi, à contemplar quelle sue rare belleZze, che hor quinci, hor quindi rilucono, degna teui di mirar Eugenio, che tutto fuoco, è tutto fiamma arde del uostro amore, Bocca suauissima, fuori dellaquale usciste quel fiato odorifero, che passando per quei dẽti cãdidissimi, che paiono perle oriẽtali, e per quelle labra che Coralli, anZi ardẽti Rubini rassẽbrano, rende ogni cosa odorifera, e soaue, quando sarà quell'hora, che giungen-*

giungendoli la mia, io raccolga quel zuc chero, quel mele anzi quell' Ambrosia laquale amore continuamente sparge? Dhe bocca saporita e cara fà che io oda di lei à uscire quelle dolci parole, dallequali io comprenda di esserti grato, che in ricompensa di tanto contento, io ti prometto far un sonetto delle tue lodi, di più di cinquanta uersi pienissimi, & sdruccciolanti che si lascieranno adietro li Exametri, & i Pentametri, ohime Famelico, ella non mi risponde.

Fam. *O Diauolo, Diauolo, voi hauete gettata la fatica al uento, ell è in mal'hora la Gatta.*

Eug. *E come domine la Gatta?*

Fam. *La Gatta sì, ma non importa sarà stato un prouarui, come sarete innanzi a lei, ri direte uoi quello, che hauete detto hora? ue ne ricordarete?*

Eug. *O tu sei sciocco, mi mancheranno più bel le cose di queste.*

Fam. *Si è? uoi mi riuscite un nouo Morgante.*

Eug. *Dante uoi dir tu.*

Fam. *Si sì cosi uoleuo dire ma non tardiamo, che l'hora del' desinare passa, & Corbetto si deue disperare aspettandoci.*

Eug. *Tu dici uero andiamo, che desinato che noi habbiamo uoglio andare subito a ritrouare M. Seuero.*

SCE.

SCENA SESTA.
Ruberto, e Claudio.

Rub. *O Che dolcezza uuol esser la mia quã do il signor Claudio udirà con le sue proprie orecchie, il poco conto che la Fiorina fa di lui.*

Clau. *Io non so se mi potrò tener di ridere quã do la Fiorina con quell'affetto ch'ella suole, mostrerà d'odiar come ueramente ella odia il signor Ruberto.*

Rub. *E quando egli udirà, esser tenuto in così poco conto, imaginandosi egli, che per esser tanto tempo ch'egli li fa l'amore, ella spasimi de' fatti suoi.*

Clau. *E che egli confidatosi nella sua vana beltà si ritrouerà contra ogni suo credere ingannato.*

Rub. *Perch'egli non ha una bella garbatura? à uoler che le femine spasimano per lui pche egli è un giouinetto di prima barba?*

Clau. *E forse ch'egli non s'arriccia il pelo, e forse ch'egli non se ne uà gonfio? & che egli non osa volger il capo per non guastar le latuche.*

Rub. *Egli hà sempre fatto il detto, e il saputo & si crede che le Donne si muouiano dietro à bellezza di parole, gli garba un pò più la bella dispositione d'un corpo; suelto, & neruoso (come so certo d'hauer'io) che la Retorica di Cicerone.*

Clau. *Le Donne fuggono, & à ragione questi*

belli in banca, perche per ogni canto ne uogliom una, e poi fanno di quello delle mo ſche d'Oro, ma ecco il Signor Ruberto.

Rub. *O, ecco il ſignor Claudio, ſiamo arriuati à punto in un medeſimo tempo, non è coſi ſete uoi arriuato hora?*

Clau. *Signor ſi, hor hora arriuo, ben che uoglia me far noi?*

Rub. *Quello, che habbiam concluſo poco fà, fa te pure il noſtro cenno, ch'io mi naſconde rò quì ſotto à queſti ſpaldi, & ſtarò à udi re quello che ragionate.*

Clau. *Io ſon contento, ma uoglio, che mi promet tiate, per coſa che uoi udite da lei, che ui diſpiaccia, non ui habbiate à mouere, per che non ſarebbe conueneuole, ch'io eſſendo come ſo, o amato da lei, ella ſcopriſſe in me un tradimento coſi fatto.*

Rub. *Io ſo, che non ui occorrerà queſto pericolo. Io ui giuro da quel ch'io ſono, che per co ſa ch'ella dirà o in bene, ò in male, à mio fauor, ò à mio disfauore, ancora, ch'ella mi pregiudicaſſi nell'honore, ch'io non mi ſcoprirò, nè mai per tempo alcuno io me ne dolerò con perſona, nè paleſerò cotal fatto, ſe uoi non ue ne contenterete.*

Clau. *Et io prometto à uoi il medeſimo, con le medeſime conditioni, che uoi promettete à me, & ſe faccio il contrario di quanto dico, uoglio che mi publicate per manca tore di fede, hor ſù con licenza uoſtra fate ciò il cenno, ſis ſis ſis naſcondeteui.*

Rub. *Io mi naſcondo.*

SCE.

SCENA SETTIMA.

Fiorina, Claudio Ruberto.

O *Sig. Claudio anima mia, siate per sẽpre il ben uenuto, ohime com'io sento quel benedetto fischio, uorrei ben esser di mala uoglia, ch'io nõ mi racconsolassi, ò anima mia ui uoglio pur il gran bene, come io ui sento, mi scorre per l'ossa un tremore, che mi sento a morire di dolcezza, e mirandoui diuengo poi tutta gioia, e tutta allegrezza.*

Clau. *Credete pur uita mia, che il medesimo facc'io quando sento à mouer quella Gelosia al leuar dellaquale mi pare di ueder vn' Angelo in terra.*

Fior. *E' cuor mio pensate pure che à me pare il medesimo, & credete che la uostra dolcissima uista, m'apporta maggior gaudio, che s'io mi uedessi Regina del Mondo.*

Clau. *Grã contento sarebbe il mio, ne saprei desiderar cosa che m'apportasse maggiore letitia, quando io fossi certo, che le parole, che uoi mi dite, uenissero dal cuore, & non vscissero solamente dalla bocca.*

Fior. *Ohime, anima mia, che parole sono queste? vi diffidate voi adunque della vostra serua? ui cade forse in animo il contrario della mia buona intentione? ò pouera me, qualche mala lingua v'haurà messo in animo con qualche bugia qualche cosa sinistra della pouera, & infelice*

nostra seruat uh,uh, non foss'io mai nata che non sentirei tante passioni.

Clau. *O nõ piangete cor mio, ch'io so ben che mi amate sì.*

Fior. *O credete ch'io non m'accorga quello, che voi volete dire, voi sete d'animo ch'io ami quel Ninfatore, quel bello in banca, del Sig. Ruberto, che il Diauolo se lo porti frasca mocignoso che egli è, che uorrei ueder prima il Diauolo, che lui, & se bene qualche uolta io gli parlo in malhora sua, lo faccio perche egli prattica con certi scauezzacolli, ch'io non uorrei che facessero qualche carico alla Casa mia, ò à quel pouero di mio padre.*

Clau. *Eh Fiorina, non ui gettate cosi uia io so, che gli volete bene.*

Fior. *Io bene à lui? credete ch'io sia cosi sciocca ch'io facessi capitale d'uno suo pari? io hò più à noia questi Ganimedi, ch'io non hauerei la continua; ma di gratia se mi uolete bene non me lo nominate, ch'io sono di parere, che se in questa collera io l'hauessi innanzi, ch'io gli correrai con le dita ne gli occhi, io lasciar uoi anima mia per quel musi biatello, Dio me ne guardi.*

Clau. *Horsù cor mio son sicuro, che mi portate amore, & sò certo anco, che non ui curate di lui, ma per sicurtà del mio credere non ui contentate uoi, ch'io ui chieda per Moglie à uostro padre?*

Fior. *Ohime s'io me ne contento, qual Felicità potrebbe esser maggiore di questa? hauer*

per

per marito il mio bene, & esser sicura, che altra Donna non me lo tolga?

Clau. *Mi promettete uoi d'esser mia moglie contentandosene uostro Padre?*

Fior. *Come s'io me ne contento, e ue ne dò la mia Fede.*

Clau. *Hor entrateuene in casa, ch'io farò, cosa che, e uoi, e me, ne resteremo contenti.*

Fior. *Oime anima mia; ui uolete così presto partire?*

Clau. *Si cuor mio entrateuene, ch'io hò à fare vn seruitio che m'importa à riuederci.*

Fior. *A Dio mio cuore, à Dio Anima mia.*

Clau. *A Dio unica mia speranza, à Dio. Sig. Ruberto, sete uiuo? uolete uoi forse ch'io batta à quell'uscio, e mi faccia recar un poco d'aceto? ui uien forse fastidio?*

Rub. *Non u'è pericolo non, anzi sono piu vigoroso, che prima.*

Clau. *Ben? come uolete darla sententia farmo dar due botti alla Campana.*

Rub. *Andate piano, il processo non è anco fornito di leggere, non ui contentate d'udir ancor uoi in disparte, si come hò fatt'io, quello ch'ella dirà de' casi uostri?*

Clau. *Se uoi uolete far piu chiaro il uostro dispiacere, à posta uostra; farò quanto uolete uoi, ecco ch'io mi nascondo.*

Rub. *Sapete bene i nostri patti che habbiate à star tacito alle percosse si come son stat'io uedete.*

Clau. *Come ch'io facessi altrimenti, non sarebbe quello, ch'io sempre m'hò estimato di esse-*

re, fate pure il fatto uostro, ch'io starò ad ascoltarui.

Rub. *Tirateui ben fotto, appressateui bene al Muro.*

Clau. *Eccomi à modo uostro.*

Rub. *Fest, fest, fest,*

Fior. *O sia lodato Dio uerrete pure una uolta egli è due hore ch'io sono quì à piangere la uostra tardanza. Eh pouerina me; lo diceuo ben'io, che le uostre bellezze sono tali, che ui faranno trouar Donna più ricca di me, e mi vi leuerà dalla mia prattica, ohime di gratia più tosto che questo fate, datemi la morte con le uostre mani.*

Rub. *Oh, uita mia, come, ui diffidate adunque voi della sincerità dell animo mio? non sapete uoi adunque se sete Signora del mio Core? e se in uoi consiste ogni mio contento?*

Fior. *Ma perche dolce uita mia, conforto del mio cuore state tanto da una uolta all'altra à lasciarui uedere? se uoi sapete ch'io non posso uiuere senza la dolcissima uostra presenza, perche non mi pascete (crudele) della uostra uista?*

Rub. *E che ne so io? resto alle uolte di venir à vederui dubitando di non uenirui in noia.*

Fior. *O trista la uita mia, à noia voi? voi, che sete il mio bene? voi che sete l'anima mia? voi che sete, il mio core? à noia uoi? ohime, da che procedon queste parole? ò che fondamento le dite uoi? oh perche non posso aprirmi questo petto, & mostrarui il vo-*

stro bellissimo nome scolpito in esso. e perche mi dite uoi questo? per stracciarmi? per affligermi? per tormentarmi? ah crudele, si dice adunque cosi alla più amoreuol ser ua, che possiate mai hauere? ò Dio uel per doni, uh, uh, uh.

ub. *Rasciugatele lagrime Madōna Fiorina, se uoi mi uoleste bene, non daresti udienza, al Signor Claudio, & non gli daresti occasione di non leuarsi mai di questa strada.*

ior. *Oh che il Diauolo se lo porti, il Sig. Claudio? voi credete adunque ch'io ami quella brutta figura? quello sgarbato mostro? che s'io lo uedessi in tempo di notte io fuggirei da lui come da una brutta fantasma, ui prometto, che uoi mi metterete in disperatione, che come io lo uederò sotto alla mia finestra li getterò vn Mortaio sul capo, e leuandolo di uita, leuerò voi di sospettione, & me di tormento.*

ub. *Ma da che uiene, che uoi gli parlate.*

ior. *Oh pouerina me, io gli parlo perche la disperatione in ch'egli caderebbe s'io non gli dessi qualche buona parola, vi potria far qualche dispiacere, ond io hauessi da rimaner scontenta tutto il rimanente della mia uita, credete uoi, che se nõ fosse questo, che io lo guardassi? ammalaccio che gli è*

Rub. *Piano, piano Madonna Fiorina, s'egli vi sentisse non so se diceste così.*

Fior. *Pur che io non facessi anco de' fatti; di*

gratia non me le nominate se mi volete bene, che mi fate venir voglia di piangere, pouerina me, conosco ben hora, che non mi volete bene, poi che ui rendete difficil à credere, quello che Dio sà con che cuore ve lo dico.

Rub. *Horsu ne son chiaro, non piangete, & per farui conoscere ch'io v'amo, statemi à vdire. Io hò deliberato di chiederui per moglie à uostro Padre, s'egli se ne contenta, ne sete contenta uoi?*

Fior. *Ohime anima mia s'io ne. son contenta, anzi io farò uostra ancora che egli non se ne contentasse, ohime, e che gaudio mi potrebbe auuenire, che fosse di questo maggiore? ò uolesse Dio, che fosse uero.*

Rub. *Horsu state di buon animo, & ricordateui che uoi m'hauete promesso, presto uoi ne uederete l'effetto entratene in casa, & serrate la finestra che mi ueglio partire à riuederci.*

Fior. *A Dio mio cuore.*

Rub. *A Dio. Che ne dite Signor Claudio? come state, lasciatemi sentir il polso, ui è sopragiunto alteratione? ò come ui arde la fronte, lasciate sentire, non dubitate, non sarà nulla, nò.*

Clau. *O che uenghi ch'io non uo dire à quante Donne ha il mondo.*

Rub. *O non dite così, che la malignità di una non è bastante à denigrar la gentilezza di tant'altre gentili, & amorose; ma che uogliamo noi fare?*

La-

lau. *Lasciarla nella mal'hora, che Dio le dia, & attendere ad altro di concorde uolere, ma però bisogna darle quel castigo prima, che merita.*

ub. *Io non uoglio diuentar Boia, perche bisognerebbe un laccio per castigarla, secondo il suo merito.*

Clau: *O non tanto male, andiamo pure, che mi uà per la mente cosa che ne faremo seguir il pentimento, il pentimento, che è la maggior sferza, il maggior castigo, che un deliquente possa riceuere.*

ub. *Io son di minor età di uoi, & anco di manco ingegno, io mi gouernerò secondo il uostro parere. Femine an?*

Il fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Attilio, Flauio.

OHime Signor Flauio, nella maggior sommità delle mie sciagure sono caduto nel piu profondo abisso delle disperationi, pure nel mezo di tante passioni, io riceuo questo poco di conforto, che s'ella non sarà la mia, ella sarà del più caro, & amoreuole amico che io habbia, & goderò, che quella, che per mia disgratia, non hauerò potuta godere, la goda un'amico del quale io faccio maggior stima che di me stesso.

Flau. *In grand'errore sareste Signor Attilio, se voi vi pensaste, che essendoui quell'amico, che io vi sono, io non volessi essere a parte con voi delle felicitadi, & delle disauenture; se io hauessi hauuto dramma di pensiero della Signora Liuia, andando incontro à così fatta ventura, essendo pouero Gentilhuomo come sapete, & ella ricca, non ve l'haurei manifestato, ma dissimulando, haurei preso quel partito conueneuole per dar compimento al disegno mio, che m'hauesse parso gioueuole, ma ui conforto à sopportar patientemente questo infortunio, poi ch'ella con si fatta uolubiltà ha denigrato quella fa-*

ma del suo sapere, che fù cagione, che prẽ desti ad amarla, la onde si come cessa in lei quella prudenza, dellaquale uoi ne faceui tanta stima, ragioneuolmente in uoi deue cessare l'amore.

Att. *Cessarebbe l'amore in me (dolcissimo amico) se qualche sfrenato desiderio di lei impiegato in persona immeriteuole la leuasse dell'amor mio, ma egli s'accresce tanto piu quanto io mi vado accorgendo, che come saputa, & intelligente, ella ha riuolto l'amore, che ella portaua à me, in voi, che mercè delle vostre belle lettere, & de' vostri gratiosi costumi conformi alla sua volontà, meritate più di me, accorgendosi ella, che gli Amanti vogliano esser scielti per elettione, & non à caso.*

Flau. *Non si può dire, che uoi gli siate Amante a caso, ma si bene à grandissimo studio, essendo che, non ui è persona in questa Città à cui non sian note le uostre belle qualità, & à lei particolarmente, che era uisitata da voi ogni giorno da vn'anno in quà, onde questa mutatione cosi subita, & violente vi deue far cessare l'amore, che le portate, & io che non ho al mõdo cosa piu cara di uoi; debbo odiarla come cagiõe del nostro dispiacere, e poi che ella sprezza in uoi un'amore gia tãti mesi cosi feruẽte, nõ posso nõ abborrir in lei questa sua cosi subita uolontà, che nõ uoglia il Cielo, che auidità di robba mi faccia*

parer amico finto, di cui sono stato, & sono così uero, e leale.

Att. *S'io uolessi dire, che di cotesta sua mutatione io non ne sentissi dispiacere, mentirei; ma perche di due mali sempre si deue eleggere il minore, ui prometto per le inuiolabil leggi della uera amicitia, che accorgendomi, che la S. Liuia nõ si cura di me, che il maggior piacere, ch'io possa riceuer da uoi, è che uoi la pigliate per moglie, & per il contento ch'io riceuo del uostro bene, perche l'utile, che uoi sete per cauarne, sarà men graue il dolore, ch'io ne sento oltre che se io in man d'altri capitar la uedessi io non so se potessi uiuere, per daruene qualche segno, uenite meco ch'io ui farò libero dono di mille scudi che hò sopra il Banco de' Magnifici Zerbinati, acciò che voi vi potiate mettere all'ordine in queste nozze secondo i meriti uostri, & secondo il desiderio mio.*

Flau. *In tante, e tante altre occasioni mi sono in modo assicurato della bontà uostra (Sig. Attilio) che non occorre, che con sì giouenoli offerte me ne date maggior credẽza, ma troppo offenderei l'amicitia nostra, & me stesso s'io pigliassi la Sig. Liuia per moglie, chi non ama uoi, non sarà mai amato da me, ò uedete come sarà mai possibile, ch'io piglia per moglie chi u'odia, & è cagione del uostro affanno.*

Att. *Volete dunque odiar quella cosa, che tanto riuerisco, & ammiro?*

Flau. *Volete uoi ch'io ami, chi non ammira, & estima uoi?*

Att. *Ama, & estima me, chi ama, & estima voi che me stesso sete.*

Flau. *Se uoi stesso sono, ella deurebbe amare uoi, come parte meglior di me stesso.*

Att. *Il uero amico non ricusa il ueler dell'altro.*

Flau. *Voi dunque che uero amico mi sete, non sprezzate la mia uolontà.*

Att. *Lo sprezzar la uostra uolontà, è un desiderar il uostro utile.*

Flau. *Non è utile il leuar quel che peruiene all'amico.*

Att. *Io non posso resistere a' uostri dottissimi argomenti, ma poiche cosi uolete, & ch'io mi aueggo ch'altro non desiderate, che compiacermi, se uoi uolete far quanto mi vò per la uolontà, mi cade in animo cosa, che uoi rimanerete contento, & io sodisfatto.*

Flau. *Spendete la uita mia, e il mio poco intelletto doue uoi mi conoscete buon à compiacerui, et fatene quel capitale, che di voi medesimo fareste.*

Att. *Voglio che uoi promettete alla signora Liuia d'esserle marito, & poscia andaremo imaginãdosi qualche ingãno, ond'ella cõ tra la sua uolontà mi cada nelle mani.*

Flau. *Andiamo in casa che quiui consulteremo quanto habbiamo à fare, uoltiamo di quà che è la piu corta, ma ecco Leggiadro, Leggiadro, ò Leggiadro.*

SCENA SECONDA.

Leggiadro, Attilio, Flauio.

Legg. *Signore.*

Att. *Vattene à casa del Signor Flauio, & di alla Signora Lucretia ch'egli resta meco questa mattina, m'hai tu inteso?*

Legg. *Signor si ch'io u'ho inteso. O mi rincresce di andar dalla signora Lucretia, ch'ella mi terrà due hore à ragionar seco de' suoi amori, & sai, non si può fare il maggior dispetto à un seruitore, che tenerlo à bada nell'hora del desinare, ne mi potrò iscusare di fretta per hauer da seruire el padrone; perche ella sà, che ui sono in casa due altri serui, & uno Ragazzo; oh io ho ueduto il mio padrone molto alterato, le cose non deuono passar à modo suo; ò quante mutationi fanno questi innamorati, hora tu gli uedi tutto ghiaccio, hora tutto fuoco, se tu gli odi à parlare dicono pure le belle papolate, dicono arder nel ghiaccio, aggiacciare nel fuoco, di parlare tacendo, di tacer parlando, hora chiamano le loro Amate Soli, hora Dee, & hora nimiche; gli fanno uscir strali dagli occhi, nascer Mele dalla bocca, chiamano Coralli le labbra, i Denti perle, la lingua Rubini, dicono, che hanno i Capelli d'oro, il petto di Neue, il collo di Alabastro, che hanno le Rose sparse sopra*

le guancie, che gli occhi sono stelle, & mil le altre cose da far ridere un'Asino, ma con queste chiachierette io son giōto all'uscio del Signor Flauio, ma la porta è aperta io entrerò.

SCENA TERZA.

Famelico solo.

O Sia benedetto Amore poi, ch'egli è cosi eccellente maestro, che in breuissimo tempo egli insegna ad uno ignorante uenir saputo, à un poltron brauo, & à un Auaro liberale, questo Vecchiazzo, era l'auaritia del mondo, & per sua cagione egli è venuto tutto cortesia, & tutto liberalità, ò buon Vino, ò buone uiuande, ò buon fuoco, ò miglior cena, ò professione mia, tu sei pure ministra di tutte le contentezze dell'humana uita, in somma, chi vuol felicemente uiuere a questi tempi, bisogna saper secondare gli humori de gli huomini, Famelico sono io bello? bellissimo, non ti paio io intelligente? intelligētissimo, il primo huomo del Mondo, non farò io bene à far la tal cosa? non potete far meglio, non si può dir in contrario, & non far come certi professori di lettere, che per saper quattro cuius si oppongono ad ogni cosa, & riprendendo ogn'uno, par che nessuno sappia se non loro, & con parlar adagio, sul graue, con lo sputare due

uolte prima, che gli esca la parola di boc-
ca, col allegar Testi, col formar argomen-
ti, uegliõ insegnare ad ogn'uno, e da ogn'u-
no scherniti rimangono, & uilipesi. Io sò,
quanta contentezza si sente nell'esser lo-
dato, & quanto dispiacer, che si proua nel-
l'esser ripreso, & io nõ mai biasmo, ne mai
riprẽdo, ma sempre lodo, e sẽpre cõfermo;
e con questo ne cauo tant'utile, che sem-
pre all'altrui spese trionfo, si come pur hora
ho fatto col buon uecchio, ò bella natura,
che è la mia, non così tosto io mi trouo il uẽ
tre pieno di cibo che hò gli occhi pregni di
sonno, doue partẽdomi della dolcezza del
la mensa, me ne uado al gaudio del riposo.

SCENA QVARTA.

Claudio, e Famelico.

Clau. IO non mi acqueterò mai fin tanto, ch'io nõ ho dato fine à quello, ch'io ho proposto di fare, & mi da animo, che mi riuscirà quanto ho proposto, ma gran principio di bene, ecco Famelico che senza cercarlo mi da frà piedi.

Fam. Ma che bado io à non andarmene à casa & dar col dormire, condimento alle mie consolationi?

Clau. A punto egli è solo come lo desideraua. O Famelico siate il ben trouato per mille uolte, io ui sono andato cercãdo buona pezza per parlarui.

Fam. *Eccomi ritrouato, che per dire il uero io sono stato da due hore in quà perduto in buone uiuande, & uini pretiosi, da far rallegrare la malenconia.*

Clau. *Io so che sapete benissimo, che sempre vi sono stato amico, & so che sapete, che la casa mia, è sempre stata aperta ad ogni vostra requisitione, & saperete anco, che se io hò fatto l'amore con la Fiorina uostra figliuola, l'hò fatto con benissima intẽtione, & che l honore di casa uostra ho riputato sempre il medesimo.*

Fam. *Io so, che mai uenni in casa vostra, che io non hauessi fame, o sete, & sò che mai mi parti, che non fossi consolato, e satollo.*

Clau. *E per mostraruene manifesto segno, io ui dirò cosa, che ho animo, che ne rimarrete sodisfatto.*

Fam. *Quel uostro Vino da monte Santo, racconte, lo uendereſti uoi?*

Clau. *Non è tempo di uender uino, ma di comprarne, udite pure.*

Fam. *Dite che io u'ascolto, ò, ho il gran sonno, ah, ah.*

Clau. *Ho fatto matura consideratione, sopra la bontà, & continenza di uostra figliuola & consigliatomi prima con i suoi meriti, poscia con l'amore ch'io le porto, & ho concluso di uolerla per Moglie se uoi ue ne contentate.*

Fam. *E lei deuerate anco dire.*

Clau. *Di lei non occorre ch'io ui dica, perche oltre, ch'io credo ch'ella ama il suo bene,*

so che

so, che essendo come ella è ueramente savia, la non si leuerà dal uolere del suo genitore, alquale per legge di honestà, è strettamente obligata.

Fam. *E quando ella dimostrasse un minimo segno in contrario guai à lei, la strozzerei come faccio talhora un cappone, ma so che uoi mi burlate, troppo è la conditione mia differente dalla uostra.*

Clau. *Io mi contento che in questa occasione diueniamo uguali, io so che uoi sete benissimo informate dell'esser mio, onde senza far altra inquisitione, uoi ui potete hora risoluere.*

Fam. *I meriti uostri sono benissimo conosciuti, & quando uoi dite da douero, recandomi questa uostra uolontà a gran uentura, io ui accetto, & per Genero, & per Signore.*

Clau. *Horsu eccoui la mano, & in ricompensa di questa mia buona uolontà uerso à uoi, io uoglio, che mi fate gratia di non dir questa mia dichiaratione se non à due, ò à tre uostri parenti, ò amici come ui pare, perche io farò il medesimo dal canto mio, & pregateli, che la cosa rimanga frà noi per qualche giorno, perche io non voglio, che i miei parenti lo sappiano così presto, ma à poco à poco domesticar la cosa, che non paia loro strano di questa disugualianza, mettete pur all'ordine quel che fa bisogno, che questa sera alle tre hore di notte, io uerrò à toccarle la mano.*

Fam. *Tanto farò.*

Del

Clau. *Del rimanēte intorno à la cosa de lo sposarla, ragioneremo poi insieme, & teneremo quel mezo di far passare le cose più segrete che sia possibile, fino al tempo che sarà l'hora di poterle liberamente, senza rispetto manifestare, andatevene in casa, e fate sapere il tutto alla Fierina, & per mia parte baciatela, & raccomandatemi à lei.*

Fam. *Cosi farò. O gran uentura, ch'è stata la mia: quando dicono poi questi trasauij, che non bisogna lasciar far l'amore alle figliuole, & massime con persone maggiori della sua condicione, perche oltre, che acquistano mal nome con li suo uguali, uanno à pericol di perder l'honore, chiacchiare, consiste nell'hauer ingegno, mia figliuola, che non degenera punto della intelligenza del padre, ha bē saputo far mostra della scudella del Mele, in modo, che se il S. Claudio ha uoluto gustar del suo dolce, ha bisognato che la gli costa, in fine chi nasce bella, non nasce pouera, ò uedi che le bellezze di mia figliuola faranno contenta lei & felice me, uoglio entrar in casa, & darle questa buona nuoua.*

SCENA QVINTA

Leggiadro solo.

S*E io hauessi creduto, che il manifestar l'amore, che il Signor Attilio porta alla Signora Liuia hauesse recato tanto dispiacere*

cere à questa pouera giouine, io certo non l'hauerei mai detto; ò quanti pianti, quanti ramarichi, quanti sospiri ho io inteso, e perche non so io scriuere, ch'io uorrei pur tener memoria di cosi belle parole ch'ella diceua, lequali mi giouerebbero poi in seruirne questi inamorati, che si dilettano di mandar lettere alle sue Signore. Anima mia diceu'ella, è possibile, che non ti sian note le mie passioni? può essere, che l'ardētissimo amore, ch'io ti porto, hauendoti per lo spatio di quattr'anni amato non ti sia noto? ò anima mia, e qual cosa ti fec'io già mai, ch'io meritassi da te cosi fatto dispiacere? se tu non sei capace dell'amor mio, che cosa mi resta misera me, da operare per fartelo conoscere? e se lo conosci (ohime infelice) perche me ne dai cosi ingrata ricompensa? possono adunque tanto le ricchezze della Sig. Liuia, che non debba più potere i meriti della seruitù mia? E mille, e mille altre cose, che ha conuenuto à mal mio grado uersare una quantità di lacrime, doue per consolarla, ho conuenuto promettergli di trouar qualche inganno, col quale io la leui da questo suo amore, & con queste promissioni io mi sono leuato uia se non, non me ne sbrigauo tutt'hoggi, & il Padrone haurebbe hauuto tempo d'aspettarmi, ma ecco il signor Flauio, io non uoglio ch'egli mi uegga.

SCENA SESTA.

Flauio solo.

SE in tutte l'occasioni che nascono, l'huomo saggiamente discorresse, rare uolte s'incorrerebbe in disordine alcuno; ecco come improuisamente trasportato dal senso, e da l'auidità dell'hauere, io m'haueuo lasciato ingannare dalla fortuna, & riputandomi à gran uentura le offerte fattemi da la Sig. Liuia, tutto allegro, & giocondo io me li faceuo innanzi; ma poi discorrendo maturamente col lume della ragione in mano, e uisto benissimo l'errore in ch'io ero, non solo ho sprezzato quel male, che mascherato co' panni del bene mi ueniua porto dall'occasione, ma mi uergognai che mi fosse caduto in animo sì sinistro pensiero, ò Santa amicitia perdonami dell'offesa ch'io t'ho fatta, ch'io ti prometto in emmenda del mio fallire, e con finte parole, e con finto amore ingãnãdo la S. Liuia, cercare di sodisfare al desiderio del mio caro Attilio, e mi cõtẽterò in penitẽza del fallo, che quasi mi compiacqui di fare, d'esser tenuto poscia da lei adulatore, e bugiardo. Ohime Flauio, nõ t'accorgi che l'ingãnar una donna, è disdiceuole alla professione c'hai sempre fatto d'esser riputato huomo? uoi tu adunq; sodisfar un'amico cõ quel mezo che ti farà esser tenuto dal Mondo uno ingannatore,

natore, ò uno spergiuro? oltre che potrai anco incorrere in un qualche seuero castigo: ò sciocco ch'io sono, non so io i meriti del Signor Attilio esser maggiori de' miei? non sò io benissimo, che come saranno dalla signora Liuia conosciuti, che in uece di dolersene, ne resterà ella pienamente cõtẽta? si perche ella uederà la sodisfattione de' suoi parenti maggior di quella che essi haurebbono di me, si perche anco ella mi loderà di non hauer uiolato le leggi della uera amicitia? sù dunque Flauio, adopra l'ingegno in ritrouar parole così efficaci, & affettuose, che facciano credere alla S. Liuia che tu ardi di desiderio di sodisfare alla sua uolontà, & alla tua.

SCENA SETTIMA.

Liuia, Flauio.

IL *piu delle uolte le cose che in un subito si desiderano, anco in un subito si disprezzano, & tanto piu quando si conosce, che il desiderio è per appoertarne scandolo con uergogna, e uilipendio suo; ma della deliberatione, ch'io ho fatto, che'l S. Flauio sia mio, non solo da ch'io la feci hò scemata, ma si ua facendo tanto maggiore, quanto piu conoscendo i disordini, che sono per nascere.*

Flau. *Altro, che bene non può succedere; poscia che non così tosto ho deliberato quel, che far debbo, che mi nasce occasione di sodisfare*

sfare a cosi giouenole opera.

iu. *Ma che poss'io sperar se non bene? poi che la sorte mi facilita la strada di metter in essecutione quanto io desidero?*

lau. *Signora mia uoglia il Cielo, che si come io prendo gioia, e contento della bellissima uostra uista, io riceua altretanta consolatione delle parole, che uscirano dalla uostra bocca, lequali io desidero conformi à quelle ch'in una uostra amoreuol lettera poco anzi con tanta mia felicità io leggei.*

iu. *Signor Flauio uoglia il Cielo, e la mia buona fortuna, che si come io son sicura d'hauer fatto prudentissima elettione, hauendo uoi eletto per mio Signore, che l'accettarmi uoi per uostra serua non mi sia disdetto.*

lau. *Io non sono di cosi poca cognitione (anima mia) che io non conosca ch'io non deuo riceuere questo segnalato beneficio se non per gratia, & che la maggioranza sarà sempre di chi fa la gratia, & non di chi la riceue.*

iu. *Gratia sarà quella ch'io riceuerò da uoi se accettando quello ch'io ui chieggio in gratia ui degnarete di farmi gratia.*

lau. *Assai meglior obligo ha il beneficiato al benefattore, quando egli riceue il benefitio senza chiederlo, che quando egli per suo bisogno l'ha chiesto, e si fa l'obligo tãto maggiore quanto piu facendogli beneficio, mostra per dargli maggior contento (si come hora fate uoi) di riceuerlo.*

E' tanto

Liu. *E' tanto piu grande il fauore che mi farete in dar fine al mio desiderio, quanto la dignità de gli huomini è maggiore di quella delle Donne.*

Flau. *Le uirtù dell' animo uostro Sig. Liuia son tali, che hanno possanza di denigrar, non solo la dignità mia dell'esser huomo, ma quella di tutti gli huomini insieme.*

Liu. *Io confesso esser uirtuosa poiche amo voi, che la virtù istessa uoi sete. & crederò di valer assai quando io sarò fatta merite uole d'esser uostra.*

Flau. *Io son qui per sodisfare ad ogni uostro uolere, uista. & considerata la uostra lettera, ho discorso sopra di essa tutto quello, che si può discorrere, & aspetto, che uoi mi mostrate la strada di dare a' nostri communi desiderij felicissima riuscita.*

Liu. *Hauêdo io dato autorità libera à mio zio di darmi quel Marito, che parerà à lui conuenirsi, pensando io che, nè beltà nè virtù alcuna hauesse possanza di farmi d'altro parere, che del suo proprio, che doppo la morte del mio Genitore sempre per Padre l'hò riputato; egli con questa autorità m'hà promessa per moglie à M. Eugenio Paulucci, & non così tosto io feci deliberatione d esser uostra, per le nobilissime doti che io conobbi in voi, mentre che hoggi insieme ragionassimo, ch' egli entrato se ne in casa, mi disse, che uoleua questa sera alle tre hore ch'io gli toccassi la mano, & ha saputo così ben dire, che mia*

madre non uede l'hora ch'ei uenga, dicendo che in questa sua infermità gli parerà d'hauer suscitato il Marito, & io uedendo, che bisognaua che'l rimedio fosse presto, mi risolsi (ben che tutta rossore) di scriuerui quella lettera, & vi confermo hora à bocca tutto quello, ch'io u'ho promesso in iscritto.

Flau. *Resto si fattamente dall'amoreuolezza uostra vinto, e preso, ch'io non ardisco dire altro se non, che auanzandomi uoi in sapere, uoi u'imaginate modo colquale potiate diuenirmi padrona, che ancora, che mi douesse andar la uita io ui darò tutta quella sodisfattione, che uoi desiderate.*

Liu. *Mi parerebbe, che fosse bene ch'io venissi con uoi questa sera alle due hore di notte che sarà innanzi, che mio zio se ne venghi con lo sposo per toccarmi la mano. & me ne porterò meco molte gioie, & denari, che ci seruiranno per i bisogni nostri, fino à tanto che placbiamo l'ira de' miei parẽti, che per tal fuga ne resteranno grauemente sdegnati, ilche sarà facile, si perche la cosa pocogli stringe si perche le cose fatte non possono non essere, & tanto più che sarò andata con un Gentilhuomo sauio, & da bene.*

Flau. *Io ho inteso la vostra uolontà, e secondo quella operarò, senz'altro aspettatemi alle due hore, che io me ne uenirò sconosciuto, fra tanto conferirò il tutto con mia Sorella, Laquale sò, che conosce benissimo*

i uestri meriti, et le darò cosi buona nuoua

Liu. *Andate, che anch'io andarò à preparare di portar meco quelle cose ch'io ho deliberato.*

Flau. *Andate, ò degna, ò bella, è buonissima occasione di far conoscere al mio caro Attilio l'amore ch'io li porto; resisti animo mio, resisti, non ti lasciar perturbare da questo uano desiderio, che ti uà passeggiando per l'animo, uaglia piu in te la fede che gli hai dato, che quãta beltà, quãto sapere, e quãta ricchezza è al mondo; ohime ell'è pur bella, pur uirtuosa, pur nobile e pur ricca, e quel che piu importa m'ama al par della sua uita, comett'io pur il granissimo assassinamento, & che assassinamento? assassinamento commetteresti tu ingrato, e disamoreuole, che sei, se mancassi della tua fede ad Attilio, ad Attilio, che tante uolte ti persuase di pigliar questa buona fortuna, non risguardando al patimento ch'egli era per hauere, non hauendo Liuia, e tu à cosi fatte persuasioni non ti ritraresti, & hora ti uà per l'animo il contrario? nò, nò, anzi persuadendomi noui modi, e noui inganni, ordino questa tela à fauor suo, e ne uadi il poco hauere, la uita, e l'honore insieme. Il primo modo, che mi uà per la mente è di parlare con mia Sorella, senza l'aiuto dellaquale io son per far nulla, perche oltre ch'ella mi ama, & farà tutto quello ch'io giudicherò esser bene, ell'è di tanto bel giuditio, che supplirà doue io per inauertenza mancassi, tich, toch.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Lucretia, Flauio.

IO venius su l'uscio, che mi pareua hauer sentito delle maschere.

Flau. *Voi ne uederete pur troppo, che la Menzogna si hà uestita co' panni della Verità, & uol rappresentare il prologo d'una bellissima Comedia.*

Luc. *Se uoi non mi dite altro io non v'intendo, mi spiace bene, che mi par di uederui tutto alterato.*

Flau. *Sono alterato per certo. Voi saperete, che il Sig. Attilio è innamorato della Signora Liuia nostra uicina.*

Luc. *Ohime, lo so per certo.*

Flau. *Et ha tentato ogni uia perch'ella le diuenga moglie, & quando egli credeua di diuenirle marito, giudicando d'esser riamato da lei, l'habbiamo scoperta innamorata di me, & resoluta di venirsene meco questa sera, che cosi, è in scritto, & à bocca me lo ha fatto intendere, e questo perche suo Zio uuol farle toccar questa sera la mano à vn Vecchio. Il S. Attilio è ben tutto dolente, mi hà persuaso à farlo, ma io conoscendo il dispiacere ch'egli ne sente, non lo voglio non solamente fare, ma voglio far opera menando ella meco questa sera com'io le ho promesso, di darglicla nelle mani.*

Luc. *Mi piace, che credendo voi di fuggir uno*

errore picciolo, voi ne date in un grande, voi recusate la cortesia del Signor Attilio, & il nostro utile insieme, onde accettan do il dono non cometereste error alcuno, e poi uolete assassinar vna giouane, che v'ama, & che si fida di uoi, con uostro danno, & suo insieme.

Flau. Assassinerei quella giouine s'io le peggiorassi di Marito, non torli un pouero, & dar li un nobile, & ricco.

Luc. Ricca, e nobile è quella cosa, che piu s'ama, & apprezza.

Flau. Molte uolte in un'improuiso una cosa par bella, e pretiosa, che essaminandola poscia riuscisse, e brutta, e uile.

Luc. Io non restero di auertirui, che uoi credendo con questa occasione di confermar l'amicitia del Sig. Attilio, e con questa occasione la perderete, la ragione è questa. Che ricordandosi lui, che sete amato dalla Signora Liuia ui leuerà la prattica di casa sua, sapendo che se ben sete stato continente, che anco le goccie d'acqua rompono le pietre durissime onde perdendo la prattica di casa, perderete anco la sua.

Flau. L'esperienza che ha fatto il Sig. Attilio della mia fede non gli lascierà cadere in animo tristo pensiero di me, e come bene gli ne cadesse, mi basta ch'io habbia sodisfatto, la cõscienza mia, laquale ualerà in mia difesa per mille testimonij in mostrare, ch'io ho fatto parte di quel debito che all'amicitia nostra si conueniua.

O bene,

Luc. *O bene, che hauete uoi in animo per ingan narla?*

Flau. *Come io l'ho condutta in casa, condurui anco il S. Attilio, darygliela in suo potere.*

Luc. *In che modo?*

Flau. *Col persuaderla al suo bene, e col raccordarle le belle qualità di del Sig. Attilio, et le sue ricchezze.*

Luc. *S'ella verrà in questa casa con altr'animo, ogni uostra persuasione farà uana.*

Flau. *Venremo alla forza se la paura del ritornare à casa non la farà far quanto uogliamo.*

Luc. *I gridi andarebbono all'aria, armi delle pouere donne.*

Flau. *La conduremo nelle stanze di dietro, doue non u'è persona, che la possa sentire.*

Luc. *Quanto piu si cerca di far forza alle Donne tanto peggio si fà, & quello, che non si fa con piaceuolezza non si farà con nessun'altro mezo.*

Flau. *Ma se le piaceuolezze non ualeranno?*

Luc. *Adopereremo l'inganno.*

Flau. *E come?*

Luc. *Andiamo in casa, che mi uà per l'animo cosa che lei uoi, e il Sig. Attilio, & me ne resteremo pienamente sodisfatti.*

Flau. *O uolesse il Cielo, entriamo.*

Luc. *Così ragionando, mi è caduto nell'animo, la medicina del mio male, ò sia benedetto Amore poiche anco nel mezo delle disperationi egli ci porge il rimedio.*

SCENA NONA.

Famelico, Fiorina.

Fam. *TAnt'è, metti pur all'ordine la Casa, al meglio che tu puoi, ch'io inuiterò il Passera, e Volpino perch'egli mi ha detto, che non si cura, che per qualche giorno si publica la cosa.*

Fior. *Di gratia fate quanto egli u'hà imposto, che qualche volta egli non si sdegnasse, & fosse guasto il tutto, perche so ben'io quanto possono le male lingue se si differisce niente.*

Fam. *Horsù non dubitare che non è adesso ch'io venni da scuola.*

Fior. *Andate; io hauerei hauuto piu caro il Sig. Ruberto, perche ueramente egli è più bello, e più polito, ma à posta sua, s'egli cõtinuerà ad amarmi, non mancheranno modi, di contentar lui, & sodisfar me, le fauie don ne fanno le saggie cose, s'egli mi voleua be ne, come mostraua di uolermi si douea far innanzi come ha fatto il S. Claudio, & come egli mi haueua dato intentione.*

SCENA DECIMA.

Attilio, Leggiadro.

Att. *IO ho conferito teco questo, à fine che na scēdo qualche occasione, tu mi possi dar qualche aiuto, assicurandomi ch'io sarò*

da

da te tenuto secreto.

Legg. *Padrone, io so che sapete di che natura io sono, e se vi porto amore, onde voi potete star sicuro, ch'io non operarò mai se non à beneficio vostro, ma vi prego bene à non cõferir i segreti vostri così facilmente, perche molte volte si crede vna cosa, & ne riuscisse un'altra.*

Att. *L'esperienza ch'io ho delle tue buone operationi m'assicura, & mi da l'animo ch'io ti potrei anco confidar la vita propria.*

Legg. *Lo potreste certo.*

Att. *Ma, che ti pare dell'amoreuolezza di Flauio?*

Legg. *Tanto bene, ch'io non saprei desiderare meglio, ma non mi hauete voi detto, che à istanza vostra vuol condur la signora Liuia in casa sua? & quiui farnene possessore?*

Att. *Così m'ha detto.*

Legg. *Voi guasterete il tutto.*

Att. *Oime perche?*

Legg. *Perche an? non sapete voi quanto dalla Sorella sua sete amato? com'ella vederà l'animo vostro applicato ad altra donna, che lei, et si vederà innanzi la cagione del suo dispiacere, sentiremo i gridi.*

Att. *La tema del fratello la farà tacere, e poi quando ella vederà la mia risolutione muterà proposito.*

Legg. *Muterà per certo, ma conuertendo l'amore in odio, in vece di giouarui vi nuocerà.*

Att. *E come potrà ella nuocermi, s'ella vederà*

risoluto il fratello à compiacermi, e la giouane sarà già fuori di casa, doue ella non ardirà ritornarui.

Legg. *Oh di gratia non sapete quel, che sà far vna lingua d'una donna sdegnata.*

Att. *Vuoi tu che alla presenza del fratello, ella si si scuoprisse tale?*

Legg. *Volete che il fratello la tenga ch'ella non possa parlar alla Signora Liuia in disparte; ma ecco il Sig. Flauio.*

SCENA VNDECIMA.

Flauio, Attilio, Leggiadro.

Flau. *O Sia lodato il Cielo, che le cose passeranno secondo il desiderio mio ò Sorella mia come saggiamente hai discorso, e come accortamente conclusa.*

Att. *Signor Flauio, te ui ueggo tutto allegro, bē, che hauete fatto?*

Flau. *Benissimo, in fatto i consigli delle Donne quanto più sono all'improuiso, tanto più facilmente riescono.*

Att. *Ben che ha consigliato la Sig Liuia.*

Flau. *Bene, ma mia Sorella benissimo.*

Legg. *Dio il voglia.*

Att. *Come uostra Sorella? hauete uoi conferito la cosa seco?*

Flau. *Si ho, senza laquale nō si poteua far bene.*

Legg. *Pur che non facciate peggio.*

Att. *Ma come? ditemi la Signora Liuia ha cō clusa venir con uoi si come designammo?*

Flau. *Si ha, ma il venir era niente, senza l'aiu* to

te di mia Sorella, laquale con una sagacissima inuentione ha ordito cosa, che uoi ne rimarrete contente a piene.

Att. *Certo.*

Flau. *Certissimo.*

Att. *O me felice, che ne dici Leggiadro.*

Legg. *Bisogna ueder il fine, che quì ti voglio donne an?*

Att. *Ma di gratia Sig. Flauio ditemi in che modo, ch'io muoio di desiderio di saperlo.*

Flau. *Voi saperete, che, ma ecco gente andiamo per questa strada ch'io ui narrarò il tutto, che non fossimo uditi.*

Il fine dell'Atto terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Seuero, Eugenio Corbetto.

Seu. *O ui dò la parola in nome della mia auttorità, in nome di mia Sorella, & in nome della Sposa, che piu importa.*

Eug. *L'accetto, e ui dò la mia, ma quando facciamo noi conto, di toccarle la mano?*

Seu. *Io ho posto ordine alle tre hore di notte, questa sera, perche io non vi posso esser piu presto, e questo perche il Procuratore mio parẽte, è in facende cõ li suoi principali fino à quell'hora, e uoglio à tutti i modi, che egli ui sia, e poi uoglio dar un poco di tempo alle donne di rassetar la Casa, che ben sapete doue sono amalati, ogni cosa è sotto sopra.*

Eug. *Sarà bẽ fatto, anch'io anderò alla Barbaria, à raccõciarmi la barba alquãto ch'io non le paia piu vecchio di quel ch'io sono.*

Corb. *I Barbieri abbellissono, ma non ringiouaniscono, al letto ti uoglio.*

Seu. *Horsu circa alle nozze, che pensiamo noi di fare? io mi ricordo, che i pazzi le fanno & i sani le godono.*

Eug. *O bisogna pur anco dar sodisfattione al Mondo che non si dica poi, che l'auaritia ne sia stata cagione, & massime le parole*

delle femine, che cinguettano pur troppo.

Scu. *Femine à sua posta, se farete à mio senno, ua ne passarete così alla leggiera trà voi, perche quanto à me per l'indispositione di mia Sorella io non intendo far cosa alcuna, & tanto piu che la sposa non si cura di queste uanitadi.*

Eug. *O bisogna pure in queste occasioni riconoscere i parenti, che ne dici Corbetto, non è così?*

Corb. *Che uolete ch'io dichi, sò che le Nozze, che si fanno senza conuito, hanno dello spilorcio e del misero, oltre che fanno sospettare le genti di qualche cosa di male, facendole così di nascosto.*

Eug. *Corbetto dice la uerità.*

Scu. *Corbetto ha buon tẽpo lui, e non li mette al tro che parole, par, che non sappiate come sia fatta la giouẽtù di questa Città, ancor che la giustitia sia ministrata così strettamente, che i malfattori non ne uanno mai impuniti, è nondimeno così scapestrata; che in queste occasioni fa un Mare d'insolentie, e colui è riputato piu saputo, che le fa maggiori.*

Eug. *La Nobiltà di questa Città, non puo esser nè più modesta, nè più ciuile, & chi è Nobile è anco cortese, ma sono questi Artegianucci poueri, che come hanno i panni domenicali intorno si credono esser qual cosa, & parer tali uogliono per via delle insolentie, esser di qualche ualore riputati, à i quali è facil cosa à prouedere, per-*

che come trouano chi mostra loro il uolto, subito cagliano.

Scu. *L'importanza stà à conoscerli, perche oltre, che pongono il guadagno d'un Mese in torno una muta di panni da maschara per esser tenuti Gētilhuomini, le Grida di questo nostro Prencipe, nella cosa delle maschere sono tanto strette, che bisogna molte uol te chiamar Signore, chi à pena chiamaresfimo nostro seruo.*

Eug. *Questa è cosa d'una sera, che presto passa.*

Scu. *E una uolta sola basta à ruinar una Casa*

Corb. *Quasi che non si possa far belle Nozze senza far festa, facciasi un bel conuito cō bel la quantità di uiuande. e quando si vuol andar à Tauola gettinsi le chiaui nel pozzo, come fanno gli Auari quelle del Granaio, quando nel tempo del seminare vengono souerchie pioggie, & perche gli insolenti non facciano rumore, sconfichiamola Merletta, e'l Martello dell'vscio.*

Scu. *Come, che mantassero le pietre da spezzar anco le finestre?*

Corb. *Darete à me l'Vfficio da leuargli da co tal prattica, che con l'Acqua bollita li farò star lontani.*

Scu. *Vi bisognerebbono legna, da scaldar acqua à bastanza parliamo pur d'altre, se voi M. Eugenio nel menaruela vorrete entrare in si fatte tresche, fate uoi, io per me ho conclusa quel che mi par di conuenirsi.*

Eug. *Io mi consiglierò con Famelico, fino à quel l'hora ci è del tempo.*

Scu. *Sarà ben fatto, mi par bene, che andiamo à far l'Istrumento della Dote, che i patti chiari saluano gli amici.*

Eug. *Quello ch'io u'ho promesso quanto al Casale, non ui mancherò, Corbetto fà opera di trouar Famulica, & sii à buon'hora à casa con esso lui, che uoglio che ueniate meco con la lanterna, e con la spada.*

Corb. *Tanto farò, parti che il fiasco habbia trouato stropaglie? forse che quel ribambito non la menaua bene, di non uoler far noze? che diauolo di mondo è questo; ogni cosa và alla riuersa, se ui fosse giudicio i giouani dourebbono esser auari, e non i Vecchi, perche un uecchio stà d'hora, in hora per morire, & secondo ch'egli ha poco da uiuere anco poco hauere gli bisogna, onde di quello che nō può portar seco, ne doureb be esser liberale, e un giouine hauēdo per ragion di natura à uiuer molto, per ragion del douere, douria tener à mano il suo per hauerne fino alla morte, ma ogni cosa al cōtrario, ma chi è questo, che uiene in quà? ell'è la Massara della nostra spesa.*

SCENA SECONDA

Famuletta, Corbetto.

IL *mal'anno che Dio ui dia canaglia, che diauolo è q̄sto? cō questi hominucci, che una pouera giouane non possa andar per la strada, che tutti non gli uoglian dar la beccata, s'io guardo nella bottega d'un qual-*

che fruttarolo, subito figliuola voi un palmo di Salciccia? s'io guardo un qualche pesce, doue ui fa egli meglio nella testa, ò nella coda? s'io passo innanzi un Fornaio, ò come sarefte buona da burattare? se da un sarto, uolete ch'io u'insegni à maneggiar la gucchia? se da un Marzaro, hauete uoi Merletti alla uostra stanella? se da un'orefice, uolete ch'io ui pigli la misura dell'Anello? se da un spadaro, uolete voi, ch'io u'imbrunisca? se da un calzolaio, uolete che ue la metti in forma? sino i facchini uogliono dire ancor loro la sua, che si seccano la lingua quanti sono, che hanno se non ciancie.

Corb. *E tu uorresti de' fatti, non è così cor mio?*

Fam. *O io sò quest'altro, s'io uolessi de fatti non uenirei da te, che tu sei sé non parole vbbriaco che sei.*

Corb. *Bisogna prouarmi cagnazza, & poi dir così.*

Fam. *E che proua vuoi tù che faccia? che son sei mesi, che m'hai promesso vn paio di pianelle, e non le ho anco uedute.*

Corb. *O uita mia, le vedrai ben sì, massime hora, che faremo una medesima cosa, che il mio padrone ha preso per moglie la tua padroncina.*

Fam. *Il Signor Eugenio ha preso per moglie la Signora Liuia.*

Corb. *Sì, & questa sera uenirà à toccarle la mano, al dispetto di Leggiadro, alquale tu porti cotanto amore,*

Io

Fam. *Io porto amore à chi ne porta à me, ma è possibile che la mia padrona, dimostra essser tutta sapere, habbia saputo così poco, che la se sia ridotta à pigliar vn vecchio rancio com'è quello?*

Corb. *Si par à me, & che credi, mò che sia tãto uecchio, non ha anco mutato i primi occhi.*

Fam. *Gli ha ben mutati la mia padrona, poiche ella non uede quello, ch'ella deuerra uedere, continua à chi hà uoglia di Mariti si fatti.*

Corb. *Voglio pure, che si diamo il bel tempo cuor mio.*

Fam. *S'io fossi il tuo cuore mi guarderei di praticar doue prattica no le Cornacchie.*

Corb. *Sarebbe mai il mio cuore qualche Carogna; eh uita mia non esser così spiaceuole, con chi ti vuol bene, tu sei pur bella.*

Fam. *Se io son bella mi tengo anco.*

Corb. *Ma tu sei ben tanto più cruda.*

Fam. *Se io son cruda mi farò bollire.*

Corb. *Di doue ne uieni hora? da far l'amore eh? ah ben mio hai qualche trama in seno eh? hai qualch'uno à la Posta?*

Fam. *La trama ho io nel seno, ma la Posta in un'altro luoco, ma lasciamo le burle, se mi uorrai bene me ne mostrerai qualche segno, dimmi è pur uero quel che dicite quãdo si faranno queste Nozze?*

Corb. *Questa sera se li tocherà la mano, che il padrone è andato alla Barbaria à profumarsi, perche non le piacendo la Carne le piaccia l'odore.*

Mi

Fam. *Mi spiace bene ch'ella habbia preso vn Vecchio? ma mi rallegro di rimaner sola con la Padrona amalata, perche fatto che io le habbia il suo mangiare, potrò star an ch'io in qualche piacere, senza pericolo di esser sentita da lei.*

Corb. *O non sai tu, che gli amalati hanno piu orecchie, che pedocchi i fanti?*

Fam. *O sciocco ogn'altra cosa penserebb'ella, che alcun male de' casi miei, ella m'ha per la piu semplice figliuola del mondo, io ho saputo si bene trattar seco, che lei, & la Signora Liuia, mi tengono l'istessa semplicità, e sotto à questo pretesto io son padrona della mia libertà in modo, ch'io ho tutto quel ch'io voglio. ma l'Vscio è aperto, voglio entrarmene in casa, che son stata pur troppo à tornare.*

Corb. *A Dio Famuletta. Ti so dire, che per vna giouinetta ch'ella è, la sa molto bene di che Mese s'ammazzā i Porci, ò che quaglia per lo mio spedo, ma come disse quel Paladino, Sel'usato poter nō mi uiē meno.*

SCENA TERZA.

Flauio solo.

PEr fino à tāto, ch'io non ho condutto à felice fine quāto hò deliberato, io non posso far tregua col pensiero, io non posso aspettare l'hora determinata, ma subito che io ho ueduto imbrunire la sera mi son ridotto

detto, si è cominciato ad oscurare, che chi hà tempo non aspetta tempo, posso ben dire come dice il Tasso. In gran tempesta di pẽ sieri ondeggio. Io so risaputo che si sia q̃sto inganno, che da molti io sarò notato, & ripreso, & dirassi, che l'ingannar una pouera giouane, sotto pretesto d'amore, non è cosa da caualiero honorato, e mi sẽto da mille lati biasimare, nondimeno il saper'io di sodisfare l'amico mi disacerba ogni passione, ò amicitia quanto possono le forze tue, il uero amico non deue conoscere per seruir l'altro nessuna sorte di pericolo, della uita, ma hauer per meta, e berzaglio il compiacere l'amico, queste sono uittorie, questi sono Trofei, e queste sono glorie, ma son gionto cosi ragionando alla porta della Sig. Liuia, & par che s'oscuri, e non sarebbe male ch'ella uenisse hora; perche alle due hore sarà leuata la Luna, & sarà piu chiaro che non è adesso.

SCENA QVARTA.

Liuia, e Flauio.

Liu. Sete uoi Signor Flauio.

Flau. Si sono, & direi che non aspettassimo, che si leui la Luna.

Liu. Voi dite bene, aspettate ch'io uengo.

Flau. Io ui aspetto. O cor mio di che temi? è possibile, che una cosa, che mi da tanta consolatione, per dimostrar al mio caro amico ch'io l'amo, mi faccia in questa maniera

il co-

il cuore cosi palpitante, che par ch'io uadi alla morte?

Liu. Eccomi Signore, che l'honor mio, e me stessa io pongo nelle uostra mani, & vi prego d'hauerne quella cura, che deue hauer colui che si conosce ueramente amato, da chi l'ama, ne ui dia fastidio questa mia subita risolutione, marauigliandoui, che le forze d'Amore habbiano operato in me con tanta possanza, perche non d'altro ui marauiglierete che di uoi stesso, che cō l'armi della uostra eloquenza m'hauete uinta, et presa, oltre che questa risolutione voleua esser presta, se non io conueniuo andare in poter di chi io sarei sempre uissuta misera, & infelice.

Flaū. Se io mi marauigliassi della uostra risolutione, mi marauiglierei solo per conoscere che i meriti miei non uagliono tanto appresso di uoi, ch'io habbia à meritar tanto bene quanto uoi me ne fate degno, ma non prēdo ammiratione di cosa alcuna, sapendo, che il Sole non si sdegna scaldar anco gli immeriteuoli.

Liu. Io non son Sole, ne merito cotal nome, nè uoi immeriteuole, ma non è tempo di ragionare di questo, affrettiamo il passo, & entriamone in casa uostra, doue più agiatamente ragioneremo.

Flan. La casa mia non è come sapete molto lontana, ma che uiluppo è questo, che uoi hauete sotto? par che ui affannate à portarlo.

Liu. *Sono certi Ori, & Gioie, con alcune scritture ch'io hò più care, che ogn'altra cosa da noi in fuori, se però è uero, che uoi siate mio.*

Flau. *Io son per certo, e le operationi mie, ue ne daranno manifestissimo segno, ma sarà bene ch'io ui sgraui di questo peso, perche più ageuolmente lo porterò io, che uoi.*

Liu. *Io me ne contento, pigliate, perche questo peso, è quello dell'honor insieme, m'ha resa tutta stanca, & affamata.*

Flau. *E' lecito alla moglie andar col marito suo*

Liu. *Sì, ma con quello, che da suoi maggiori, è dichiarato tale.*

Flau. *Si come uoi auanzate i nostri maggiori di sapere, douete anco per ragione auanzarli di auttorità, & massime ne i uostri proprii interessi, ma ecco la casa nostra. tich. toch.*

SCENA QVINTA.

Lucretia. Liuia, Flauio.

O Sete uoi signor Fratello? io u'engo, io uengo.

Liu. *E' questa uostra Sorella.*

Flau. *Sì è Signora, & ui aspettaua con grandissimo desiderio.*

Liu. *L'hauete uoi fatta consapeuole di quello, ch'è seguito frà noi?*

Flau. *Signora sì, ma eccola.*

Lucr. *Sia ben uenuta la mia cara cognata signora*

gnora Liuia uoi prendete possesso non solo di questa casa, ma di me ancora, che sempre come padrona ui ho riuerita, si come io u amarò hora come sorella, & prego il Cielo, che si come io ui riceuo uolentieri, che uoi entrate in questa casa con augurio felice di ogni uostro contento.

Liu. Da cosi saggia, e nobil donna come uoi se te non possono uscire se non parole amoreuoli, & gentili, se tal qual sono, ui farò ubidientissima, e si come vuole il mio debito, e si come le uostre qualitadi honoratissime le comportano.

Luc. L'armonia delle parole di fuori, mostrano la dolcezza dell'animo temperato di dentro, & ben m'accerto, e ueggo hora uerificarsi il grido de' meriti del uostro ualore, ma non è tempo di dispensar in parole, entrate signora mia.

Liu. Entri pur lei, & come padrona, & come sorella.

Flau. Dice il uero la Signora Liuia, ch'ella non ha prattica della casa.

Luc. Per ubidienza, ma non per merito.

Flau. O cara Amicitia si come m'hai fatta agcuole la strada per arriuare al tépio della tua perfettione, dammi ardire, ch'io discacci questa tema crudellissima, che mi perturba, & affligge; leuami dal core, questo tormento, se non io dubito che, ò con la pallidezza del uolto, o con le tremanti parole, io non dia qualche inditio alla S. Liuia del tessuto inganno, onde il bene principiato

piato negotio, irriuscibile, ne diuenga, onde ella sdegnata, il S. Attilio mal sodisfatto, & io misero ne diueniamo. O Flauio, ardire, ardire, poiche la tua uolontà tende à buono, & à giouenol fine sì dall'una come dall'altra parte.

SCENA SESTA.

Eugenio; Seuero.

Eug. *Noi siamo rimasi soli*

Seu. *E doue è andato il nostro seruitore*

Eug. *Io gli hò dato ordine, che fatto che l'habbia un seruitio, ch'egli ne uenga à casa della sposa con la lanterna, ma uogliamo noi aspettar qui, che arriuino le carozze?*

Seu. *Signor nò, che arriueranno all'uscio di dietro, doue le potranno metter à coperto se ne uiste per sorte à piouere, entriamo pur in casa, & quiui aspettaremo.*

Eug. *O sia con buona uentura, io non mi ricordo se si pone il piè manco, ò il piè dritto sopra la soglia, la prima uolta, che s'entra in casa della moglie.*

Seu. *Che andate uoi dietro à gli augurij?*

Eug. *Io ue dietro à quello, che ho sentito dire a i miei uecchi.*

Seu. *E che son cose, che dicono le femine per burla, entriamo, entriamo, tich, toch.*

SCENA SETTIMA.

Famuletta. Seuero. Eugenio.

CHi è chi picchia? ò pouerina me, ò padroncina mia cara, o disgratia grãde

Seu. *Ohime, che domine farà? che lamentationi son queste.*

Fam. *Com'è possibile questo? ohime com'io potrò mai uiuere sẽza la mia cara padrona.*

Seu. *Stà à uedere, che mia sorella, un qualche accidente l'hauerà morta, ò sorella mia?*

Eug. *Ohime, che dite, staua ella cosi male? il parentado non anderà però egli innanzi s'ella fusse ben morta.*

Seu. *E che ne so io; forse la figliuola muterebbe proposito al manco per qualche giorno.*

Fam. *O signora Liuia, o pouera padroncina, che hauete uoi mai fatto?*

Eug. *Ma sento nominar Liuia, & che hauerà fatt'ella:*

Seu. *Famuletta, apri, apri, che è interuenuto?*

Fam. *Sete uoi signor Seuero?*

Seu. *Si sono,*

Fam. *La casa nostra è ruinata,*

Seu. *Oime, che vuol dire?*

Fam. *Che vuol dire eh? là signora Liuia.*

Seu. *Che cosa la signora Liuia, che è interuenuto? di sù, di sù, che è interuenuto, di sù presto.*

Fam. *Se n'è fuggita di casa adesso, adesso.*

Eug. *Se n'è fuggita di casa? e che deue esser uenu*

ta

ta per incontrarmi.

cu. Come fuggita di casa? l'hai tu veduta à uscire.

am. Signor nò, ma è forza, che sia così, perche habbiamo cercato la uecchia, & io per tutta la casa, & non l'habbiamo trouata, et habbiamo trouata la cassetta da' denari, e dalle gioie vuota, & aperta, & mancano gran parte di quelle scritture del suo studio, dellequali ella ne faceua tanta stima.

cu. Non ti potresti tù imaginare con chi ella se ne fusse andata? ci bazicaua alcuno qui intorno?

am. O signor sì, il signor Attilio Modesti, alquale la vecchia dice hauer visto, che'el suo seruitore ha parlato seco secretamente et ella gli ha data una lettera, e poco doppo gli ha parlato in persona, & di più nell' imbrunir della sera io la sentij ciguettare alla finestra con non so chi, & poi ella mi mandò in camera di uostra sorella.

cu. E' dunque poco, che se ne ita?

am. Pochissimo.

cu. Entra in casa, & conforta mia sorella al meglio, che si può, et se uerrà due carrozze di genti à l'uscio di dietro, dirali, che tornino pure à casa, che mia sorella ha peggiorato, & ch'io sono in uolta per Medici, & quello, che si doueua fare hora, si farà un' altra uolta, & sopra il tutto non lasciare entrar nessuno in casa, m'intendi.

am. Signor sì, & che cosa uolete uoi, che io gli dica,

dica, che si era per fare?

Scu. Non cercar altro dirai come io t'ho detto, su entra in casa serra quell'uscio.

Fam. Ecco ch'io u'obedisco,

Scu. M. Eugenio, non è tempo da perdere, in palazzo, in palazzo, finche il male è fresco, che usciamo, che non s'accompagnino insieme.

Eug. Che tradimenti sono questi? menar uia le donne à questa foggia eh?

Scu. Andiamo, andiamo, non perdiam tempo, ah Liuia, doue è l'ingegno, che dimostraui d'hauere?

SCENA OTTAVA.

Flauio. Liuia.

Acquetateui Sig. Liuia, e non ui cada in animo cosi tristo pensiero.

Liu. Ah Sig. Flauio, e che uolete ch'io creda? come puo essere, che uoi habbiate à far cosa, che più u'importi del far compagnia à uostra moglie la prima sera, che uoi l'hauete menata à casa uostra? & in tempo ch' el la è tanto trauagliata dell'animo? per lo dire che faran le genti; e per lo dispiacere, che sentirà mia madre? ohime uoi tacete, e di doue procede questa uostra temenza? doue è la uostra eloquenza? hauete uoi, à miei danni qualche inganno ordito, et non potete dissimularlo?

Flau. Non habbiate simil pẽsiero signora Liuia, ch'io non sono per far cosa, che non solo u'offenda,

fenda, ma ne anco, che ui perturbi già mai & credetemi che l'uscir io hora di casa, è nato da rispetto potentissimo, che come uoi lo saprete, non ue ne rincrescerà.

Liu. *O che egli è lecito, o illecito, se illecito, stra no pensiero, e non conueniete è il uostro, à uolere la prima uolta, che siamo ridotti insieme, con trauaglio tanto dell'animo, cominciar ad offendermi, dandomi segno in questo principio di poco amore non solo, ma di essermi nemico. Se lecito, perche non conferirlo meco? che p cagione io deuo esser parte di uoi medesimo? e come poss'io credere, che mi amate, se uoi mi tenete nascosto i uostri pensieri?*

Flau. *Sig. Liuia leuateui questa falsa credenza dal cuore, entrateuene in casa, che hor hora sarò con uoi, ohime hauete così poca fidanza in me? entrate.*

SCENA NONA.

Lucretia. Liuia. Flauio.

Signora, che contrasti son questi? lasciatelo andare lasciatelo Sig. Cognata, che non è mal nessuno sopra di me, andate fratello che u'aspetteremo.

Flau. *Adesso, adesso sarò ritorno.*

Lucr. *Vi dirò io doue ei uà, & uo sò sapere, che il suo partire è così necessario, & per benefitio uostro, e per utile, e contento mio, quãto egli possa mai essere, e poiche siamo qui lontane dal'orecchie delle serue, io ui narrerò*

il tutto, & trouerete che è bene quello, che uoi riputate male, ma di gratia ascoltatemi fino al fine senza alterarui, perch'io ui dirò cosa, che se bene nel principio ui parerà amara, e dispiaceuole, nel fine sarà dolce, & suaue.

Liu. *Dite pure, che il tutto ascolterò uolontieri.*

Luc. *Saprete, che sono quattr'anni, ch'io amo il Sig. Attilio, ilqual'è di uoi così caldamête inamorato, & fu cagione dell'amor mio oltre à molte sue belle qualità, l'affettione, ch'egli ha sẽpre mostrato portare à mio fratello, & i segnalati benefici, ch'egli gli ha fatti, & egli per mia disgratia mai non ha mostrãto d'hauermene alcuna sorte d'inclinatione, e questo forse per l'amor ch'egli portaua à uoi; hora accaduto per mia buona sorte, che uoi hauete fatta questa resolutione d'esser di mio fratello, ilquale conoscendo, che non altro, che un uero amore, et perfetto ue l'ha fatto fare, egli u'ha preso quella affettione, che il uostro merito ricerca, & è uenuto incontra à così segnalata uentura, & dieuui ordine al partirui con lui, ma il buon giouane considerando poscia à gli oblighi, ch'egli per ragione hauer debbe al Sig. Attilio, & che si deue anteporre il bene dell'amico al suo proprio, non ha potuto mancare di non fare il S. Attilio del tutto consapeuole.*

Liu. *Oime, che mi dite, ò pouerina me, che cosa intend'io?*

Luc. *Acquetateui, non m'hauete uoi promesso*

di

di ascoltarmi fino al fine?

Liu. *Seguite.*

Luc. *Il signor Attilio (se ben amaramente) per l'amor, che portaua à Flauio lo confortò à non rifiutar cosi fatta occasione, anzi gli offerse denari per simil negotio da spendere nelle nozze, le cui offerte amoreuoli accrebbero obligo all'obligo suo, onde egli non solo gli promise di non esser uostro marito; ma di far opera, che per mezo suo uoi gli cadeste nelle mani.*

Liu. *O pouere donne, fidateui di belle parole d'amanti.*

Luc. *Andate piane, ma perche non gli poteua riuscir cosa, che egli desiderasse senza l'aiuto mio, nè sapendo egli, che io fossi inamorata del S. Attilio meco ogni cosa, hà conferito (& credetemi Signora, che egli u'ama di cuore, se ben l'amore è sopito dal l'obligo) chiedendomi aiuto, e consiglio in simil negotio. Io, che mi uidi appresentare una così bella occasione di compiacer me, e mio fratello ad un tratto, l'ho consigliato in questo modo ch'udirete.*

Mentre, che uoi sarete spogliata per entrarnene nel letto, egli farà, che prima ci entrate uoi, & poi fingerà egli di voler fare un suo seruitio nell'anticamera, nellaquale farà apparecchiato il Sig. Attilio spogliato; eccetto, che d'una zimarra di pelle, & fingendo che li si sia amorzato il lume restando egli nell'anticamera, farà che'l Signor Attilio ui uenga appresso in vece

 di

di lui, ilquale vi si scoprirà poi, sapendo, che mal può resistere una giouane nuda et sola contra gli preghi d'uno amante, & ha dato ordine ch'egli lo aspetti in casa, che egli stesso andarà à chiamarlo, à questo fine se n'è uscito di casa, ma pensate uoi con che core. Questo è l'ordine posto à fauor suo, hora udite quello, che ponerò io à fauor vostro. Io ui mostrerò nella camera, doue è destinato che uoi habbiate à dormire, vn'vscio per entrare d'vna camera in un'altra

Liu. Anzi ho benissimo ueduto, che in tutte vi è il medesimo.

Lucr. Così è. Io voglio, che subito che uederete, che egli amorzerà il lume, che ne n'vscite del letto, & ueniate à quell'usciolo, doue io v'aspetterò spogliata, & ui metterò indosso vna zimarra foderata di pelle, & così voi resterete nella camera mia, & io entrerò nel letto doue voi sarete uscita, & così inganneremo ambedua ad un tratto. Il signor Attilio, che credendo uenir cõ uoi uenirà meco, alquale scoprerò l'inganno mio per l'amor, che io li porto, essendo gentilhuomo com'è, nõ mi rifiuterà, sì perche l'esser amato non lo comporta, come anco per non disgustar mio fratello, alquale porta cotanto amore, & Flauio credendo di metter il compagno con l'amata, lo metterà con la propria sorella.

Liu. Ohime, che il S. Flauio per leuare il sospetto al signor Attilio, che l'inganno non sia

stato

stato doppio, lo verrà certificare col rifiutarmi.

Luc. *Questo non sarà per due rispetti, l'uno perche lo sgannerò io à bastanza, se tal credenza gli entrasse nell'animo, l'altra il signor Attilio non lo comporterà, hauendolo quasi astretto à pigliarui per moglie, quando egli non era anco disperato di poterui hauere.*

Liu. *Ma che ha conchiuso il signor Flauio di fare doppo ch'egli hauerà posto nel letto il signor Attilio?*

Lucr. *Di uenire alla camera mia per spiare se voi u'alterate, e per preuedere à qualche inconueniente, che potesse nascere, per si fatto inganno, e per questa ragione ha voluto che'l letto Nuttiale sia uicino alla camera mia.*

Liu. *Ma s'egli uerrà subito alla camera uostra e conoscerà l'inganno cosi presto, non sturberà egli tutto quello, che s'hauerà fatto?*

Luc. *Lo sturbarebbe forse, s'egli uenisse subito, ma anderà prima alla sua camera à uestirsi, laquale è nello appartamento di dietro, perche uorrà esser uestito, & armato per ogni cosa, che potesse accorrere; doue vi entrerà tanto tempo, che sarà seguito tutto quello, che si può seguire fra due amāti, oltre che, ma entriamo che uengon genti.*

Liu. *Entriamo.*

SCENA DECIMA.

Flauio, Attilio, Leggiadro.

VOi ftarete nell'anticamera, e come fen tite, che entraremo nella camera paf fando per quella di mia forella, comincia-teui à fpogliare, ftando così fino à tãto, che io uenirò per uoi, & fe io fteffi troppo doppo fpogliato, che uoi farete, metteteui intorno quella Zimarra, che trouarete fopra la ta-uola, & fenza parlare ue ne entrerete nel letto, ch'ella ui crederà me, & occorrendo ch'ella u'interroghi di qualche cofa, rifpon dete baffamente, ch'ella non ui conofca co sì alla prima, & come l haurete fatta di donzella, donna, fcoprite l'ingamno, & fa-te le mie fcufe, faluando come fi fuol dire la capra, e i cauli.

Att. *Tanto farò, ma ditemi di gratia ella fe ne dolfe tanto nel partirui di cafa? di che du-bitaua.*

Legg. *O uoi dite le belle cofe, effer à tauola per mangiare, e ueder partirfi le uiuande, che farefte uoi?*

Flau. *Leggiadro è fempre fu le folite burle.*

Att. *Di gratia Leggiadro fermati, che non è tempo di motteggiare.*

Legg. *Pian padrone, ci arriuarete ben fi.*

Flau. *Dubitaua ella di poco amore, & doleua-fi, ch'io moftraua tener poco conto di lei.*

Att. *E noftra forella, è confapeuole di tutto l inganno?*

Anzi

Flau. *Anzi nutrice.*

Legg. *Dio ce la mandi buona.*

Att. *Io non uidi mai il più insolente di te, sempre metti qualche sospetto nel capo.*

Legg. *Non dico altro io, che cosa ho io detto per dire Dio ce la mandi buona? lo dico anco di nuouo.*

Att. *Io uoglio un giorno uscir di fauij.*

Flau. *Lasciatelo dire, che importa à noi questo? horsu Leggiadro per ogni cosa, che potesse nascere, non ti partir di quì interno, fino al manco le sette o le otto hore di notte, perche come M. Seuero anderà à casa, & non la troua, entrerà sù le furie, e potrebbe far qualche mottiuo fastidioso, onde se sentirai cosa, che importa, tu mi potrai far motto, non hai tu licenza di andare senza lume?*

Legg. *Signor sì, ch'io l'hò, canchero non bisogna scherzare.*

Flau. *Signor Attilio ecco, ch'io apro l'uscio, uenitemi dietro pian pano.*

Att. *Entrate ch'io uengo. Leggiadro à Dio.*

Legg. *Padrone à Dio, portateui bene. Io nõ uoglio l'hora, che sia dom attina perche credo, che questa cosa ha da riuscire tutta al cõtrario di quello, che questi poueri giouini hãno designato, donne an? la farebbeno à me, che nacqui quando il Diauolo si pettinaua. La signora Lucretia, che spasima per il signor Attilio hauerà consentito così facilmente à questa tresca, se non le hauerà fatto sopra qualche disegno? al fine al fine*

ti uoglio. Ma doue ne uà Corbetto? Corbetto doue ne uai?

SCENA VNDECIMA.

Corbetto. Leggiadro.

O Zima sei quì che fai così solotio mi accorgo, che uorresti parlare alla Famaletta, ma presto presto leueremo le ciuette da' cantoni.

Legg. *E perche Barbagianni? credi tu d'essere il suo bello d'amore?*

Corb. *O adagio che dirai quando me li uederai andare in casa, e di giorno, e di notte? e alla domestica, sẽza dar sospetto à nessuno?*

Legg. *Che dirai quando la sua casa con quella del mio padrone serà una medesima cosa, & che io diuenterò padrone della sua libertà?*

Corb. *Dirò, che un'impossibile è fatto possibile, e che tu sei la uentura istessa, e un'altra uolta ti crederò, se bẽ una bugia mi dicesti*

Legg. *Et io dirò, che tu sei il maggior huomo del mondo, e che sei il più auenturato amoroso che uiua, e mai più mi renderò difficile à credere cosa, che tu mi dica*

Corb. *Saperai adunque, che M. Eugenio mio padrone ha preso per moglie la signora Liuia, & è in casa sua hora per toccarli la mano, & così di sua commissione uado hora à trouarlo per cenar seco, & poi accompagnarlo a casa con questa lanterna.*

Legg. *O M.Corbetto perdonatemi se ui ho fatto ingiuria, è certo vero quello che uoi mi dite?*

Corb. *A anc tu cominci ad honorarmi? ti piu saui per far l'attillato, el polito, che le donne ti morissero dietro; la fortuna fauorisce anco i poueri come son'io.*

Legg. *Hauete ragione M.Corbetto, ma potrò io uenir alle Nozze? mi contento di ballare un balletto solo con essa lei.*

Corb. *Con lei Messer nò, due ditine fuori dell'u scio M.Leggiadro, hauete uoi, il fauor addosso, ch'ella ui diede?*

Legg. *Patienza, quel che uolete uoi, il tordo non è ancora nella ragna, ci sono ancora di male strade.*

Corb. *Che male strade? sa stai à uedere, tu mi uederai entrare in questa casa.*

Legg. *O questo uerrei io uedere, che a dirti il uero io non ti credo.*

Corb. *Nò? è stà à uedere, tich, toch, tach.*

SCENA DVODECIMA.

Famuletta, Corbetto, Leggiadro.

O*Che ti secchi la mano, parti ch'ei ti ra l'uscio à terra, chi è quello.*

Cor. *Son'io Famuletta, apri ch'io son Corbetto.*

Fam. *O che ti mägino i corbacci, che cosa uuoi?*

Corb. *Entrar in questa casa, che il mio padrone m'ha detto, che io ci uenghi.*

Fam. *Che il tuo padrone disponga della casa sua, & non di quella d'altri, ch'l morbo*

mangi, e te, e lui, che gli è causa della nostra ruina, và su le forche, và.

Corb. *Ascolta, ascolta, tich, toch.*

Fam. *Sai come la farà? ti gettarò il mortaio sul capo ue? ubbriaco, insolente, che possano esser impiccati tutti i par tuoi, forse, che non habbiamo altro in testa, che stò baler do prosontuoso.*

Legg. *O Messer Corbetto, non sete ancora entrato, che ui uogliono uenir forse à terre sopra una sedia?*

Corb. *O di gratia non mi romper il capo, e di onde può uenir questo? mi disse pur il padrone, che questa sera gli haueua da toccar la mano.*

Legg. *O quel giouine, entrate, entrate c'hanno aperto l'uscio.*

Corb. *Di gratia Leggiadro non mi burlar più tu hai ragione questa sera, ma non l'hauerai forse dimane. Io uoglio tornar à casa, & ueder se il padrone ui sarà capitato, ma non essendo a casa, doue potrà egli mai essere? qualche gran cosa sarà questa, che sì, che sarà entrato un fagiuolo nella piua?*

Legg. *O Messer Corbetto, Messer Corbetto non ui partite, ascoltate, ascoltate. O questa ha da essere la bella Comedia, doue Diauolo sarà andato questo uecchio? che è solito à mez'hora di notte d'essere nel letto? certo ritrouata, che non u'hauerà la signora Liuia, ne sarà andato à farne querela al signor Podestà, stà pur à uedere, che il*

Padrone, il S. Flauio, la S. Lucretia, & io conueniremo andar prigioni; è tanto poca distanza dalla casa del S. Flauio à quella della S. Liuia, che senza abbandonar vna sentirò quel, che si farà nell'altra; doue ne uà questo ubbriaco di Famelico? Famelico, ò Famelico.

SCENA TERZADECIMA.

Famelico, Leggiadro.

Fam. *CHi è, chi mi chiama? ò sei tù Leggiadro? io ho punto caro d'hauerti ritrouato.*

Leg. *Eccomi quì al tuo seruitio, che ci è di nuo(uo?*

Fam. *Buone noue fratello, non ti diss'io, che uno di quei uccelli, che pascolauano su l'aia di mia figliuola darebbe nel uischio?*

Legg. *Si ch'io me lo ricordo bene, e com' ha egli fatto?*

Fam. *Il S. Claudio Benuenuti hoggi m'ha chiesto mia figliuola per moglie, & habbiamo posto ordine, che alle quattr' hore di notte questa sera egli le tocchi la mano, & io uado hora à pigliar due miei parenti per questo, & uoglio che ui sii anco tu per ogni modo, perche non può star molto à esser hora.*

Legg. *E uero? me ne rallegro, canchero tu ti hai acquistato il pane fin che uiuerai è uedi quel, che importa hauer belle figliuole.*

Fam. *Mi fanno ridere certi saui, che biasma-*

uole femine, che fanno l'amore, io ho sempre essortato la mia à farlo, e non me ne pento, bisogna pur, che chi non ha roba s'in gegni di uiuere à qualche modo, mi fanno ridere questi, che fanno professione d'honore, honorato è colui, che ha il modo di spendere, tutto'l resto sono folle. Questa peste dell'honore, i poco intelligente se l'hanno ti rata adosso à bel diletto, che bisogno ha la natura d'honore? bisogna forse per difenderci dal freddo, per satiar il corpo, per scacciar la sete, & per liberarci dalla souerchia fatica l'honore? messer nò; bisogna forse per componere questo corpo, appresso la carne il sangue, l'ossa, il fiato, & l'anima, ancol honore? nò, se dunque l'honore è delle cose, che son fuori di noi, che può egli farci di male.

Legg. *Tu discorri benissimo, & si uede, che tù hai anco hauuto ingegno di alegerti l'arte parasitica, che ti fà sguazzare, perdonami s'io dico cosa, che ti offenda.*

Fam. *Tu m'ungi il pane quando mi dici Parasito, me lo areco à fauore, e grande.*

Legg. *Di gratia Famelico, ci uuol regola nessuna nello essercitare la tua professione? io l'intenderei uolontieri.*

Fam. *Sì, e di gratia te la darò, fra tanto uerrà l'hora, che uadi à pigliar i parenti. Prima un buon parasito fà di mestiero che sappia conoscere le qualità de gli huomini à una sol occhiata, come fanno i Banchieri le monete, & saper con qual parasitare: & con*

qual nò, che questa è una cosa, che s'impara dalla esperientia, & attaccatosi à uno, cercar sempre con parole, & con fatti accorti di farseli famigliare, poscia hauer la uera cognitione de' cibi buoni, & cattiui, & secondo l'occasione saperne ragionare, non s'apponer mai à cosa ch'altri dica, ogni cosa lodare, mostrar d'intendersi d'ogni cosa: star sempre su le burle, & sul motteggiare, chieder sempre senza rispetto, nè arossirse se gli uien negata la dimanda, ridersi delle minaccie, sopportar alle uolte qualche pelone di barba, qualche bastonata, riputando ogni cosa à burla, non tener conto di parole, far il Ruffiano sel bisognasse, & sopra il tutto star bene con le padrone di casa doue si prattica, & far opere di saper qualche suo segreto, conoscere il loro humore, & saperlo secondare, se sono deuote parlare di deuotione, se amorose, di casi seguiti per amore, se di ben uestire, motteggiare sempre in presentia loro col padre ne di qualche belle uesti, se sono gelose, presentarle spesso qualche galanteria, & con questo tu li diuenirai amico.

Legg. Io mi pensauo, che l'arte del Parasito fusse facile, ma io la trouo molto difficile.

Fam. Facile, tu t'inganni, difficile, & pericolosa, tutta uia appresa, ch'ella s'habbia, è di grandissima consolatione, & ci è anco nell'aprēderla questo di buono, che tutte l'altr'arti s'apprendono affaticādosi, & que-

sta s'impara godendo, I figliuoli piangono nell'andar alla scola, e il parasito gode andando alla Tauola, gli Artegiani tornano stanchi dal loro essercitio, & il Parasito consolato, tornando dalla tauola, oltre che molti buoni Nocchieri periscono in mare, molti Caualliericci si storpiano giù d'un cauallo, de parasiti non ne ho mai ueduto nessuno à perire à tauola, ma sempre leuare più uigoroso, che quando egli ui si pose.

Leggi *Non hai uergogna a dirti Parasito?*

Fam. *Non io, e perche vuoi tu, che me ne uergogni? Questa è così mia arte, com è quella del Procuratore, dell' Auocato, & del Medico: anzi la mia si può chiamare ueramente liberale, perche tutte l'altr'arte sono pagate à farle essercitare, & la mia l'essercito senza nessuna sorte di pagamento, & se talhora mi uien dato qualche cosa io l'accetto per gratia, onde co' ringratiamenti obligo di nuouo il donatore a donarmi di più, guarda, che per essercitarla mi bisogna il lentto come al musico, il cauallo come al Caualleriʒʒo, i libri come à i Dottori, i ferri come à gli Artefici, è l'armi come à' Soldati, buona bocca; preste mani, e appettito all'ordine, ma piu innanzi tutte l'altr'arti si essercitano, e la maggior parte in piedi, & tutte con fatica, & con sudore, la mia à sedere fratello, & appoggiato da Prencipe.*

Legg. *Dimandò l'altr'hieri il mio Padrone al signor Flauio, che cosa voleua dire para*

stare,

stare, egli li rispose esser uoce Greca, et che non uoleua dire altro, che stare appresso il cibo.

Fam. *Gli è il uero, ch'io ho udito da molti, che questa è la sua diffinitione.*

Legg. *Ma non è uituperio à star sempre appresso il cibo, come fanno le bestie?*

Fam. *O l'intendi male, Messer nò, non è il cibo quello, che ti dà la uita?*

Legg. *Sì senza dubbio.*

Fam. *Senza il cibo uiuresti tù?*

Legg. *Nò, ch'io non uiurei.*

Fam. *Dunque il cibo è la uita.*

Legg. *Si per certo.*

Fam. *E chi si discosta dalla uita non s'approssima alla morte?*

Legg. *S'approssima.*

Fam. *O non si deue fare ogni cosa per uiuere, sì, dunque dobbiamo star sempre appresso il cibo per non morir mai.*

Legg. *Bello argomento, per Dio, ma ecco Corbetto, che torna. O Corbetto hai trouato il padrone?*

SCENA QVARTADECIMA.

Corbetto, Famelico. Leggiadro.

NOn io, e pur l'ho cercato per tutta questa Città.

Fam. *Corbetto ho à caro, che tu sii quì, intertienti un puoco con Leggiadro quì intorno; che uoglio, che ti troui ancora*

tu alle nozze di mia figliuola, che l'homa ritata in un Gentilhuomo, che tu lo conosci, se lo dirà bene Leggiadro, e poi lo uederai fra poco.

Corb. *Ho caro. ma ti haueuo à ragionar del Padrone.*

Famel. *Non posso hora, che io ho facende, à Dio.*

Legg. *Sai quello, che uoglio, che facciamo? uoglio, che andiamo à beuer una uolta dal Passera, uieni, che così per strada t'anderò dicendo delle nozze.*

Corb. *Andiamo.*

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Flauio solo.

CHe io uada ad udire nella camera di mia Sorella, la mala sodisfattione della Signora Liuia? si come io haueuo disegnato di fare? che io uadi à sentire i successi de gl'inganni miei? Io, che ho sempre fatto professione d'intelligente, sotto pretesto d'Amore ho ingannata, una donzella, una che senza nessuna sorte di merito di sì segnalato giudicio, di tanta nobiltà, & ricchezza, per puro amore mi si ha data in preda? ah Flauio, Flauio, ardirai tu adunque, saputo, che si sia un tuo tanto misfatto di uenire fra gli huomini? Quanto più eri stimato saputo, non sarai tu tanto più tenuto maligno? esci, esci di vita, sdegnati che questo Cielo ti copra, & questa terra ti regga non consentire, che la tua abominosa uita sia risguardata da quelli, che fanno professione d'huomini, abbrugia i tuoi libbri, da' quali non hai saputo apprendere il ben uiuere, il quale ti persuadeui (presuntuoso) d'hauer appreso, ohime, che dico?

che penso? partirmi così timidamente senza far le mie debite scuse con lei? & senza fruire l'allegrezza del mio caro amico? uoglio io adunque nel più bello delle sue felicitadi perturbarlo con la mia partita? tutto quello, che io hò fatto non l'ho io fatto per sodisfarlo? certo sì: ma perche uoglio adunque darli questa malà sodisfattione? horsu mi risoluo d'andar da mia sorella con laquale consigliandomi, addolcirò alquanto la pena del mio dolore.

SCENA SECONDA.

Parente, Famelico.

PEr certo che è stata bella uentura, una pouera giouane, che starà sempre satia, non sarà guardata da un cane, e questa, che faceua l'amore fino co' gatti, haurà hauute uentura.

Fam. La sua buona sorte ha uoluto così, tich, tech, Fiorina scendi giù presto.

SCENA TERZA.

Fiorina, Parente, Famelico.

IO scendo, io scendo.

Par. O come luce la Luna, par proprio di bel giorno.

Fior. O siate i ben uenuti per mille uolte, ma nõ uegliamo noi entrar in casa.

Par. Adesso, adesso godiam un poco questa bella Luna.

Fam. Si in ogni modo habbiamo l'uscio aperto.

SCE-

SCENA QVARTA.

Corbetto, Leggiadro, Fiorina, Famelico.

O Leggiadro saremo gionti à tempo, buona sera brigata.

Fam. *Siate i ben uenuti amici, uenite innanzi.*

Legg. *Buona sera madonna sposa, con buona uentura.*

Fior. *Siate i ben uenuti, Dio il faccia.*

Fam. *Per mia fè, ecco il Sig. Claudio.*

SCENA QVINTA.

Claudio, Ruberto trauesti to, Leggiadro, Corbetto, Famelico, Fiorina, Parenti.

Siamo arriuati à tempo?

Fam. *Non poteui uenir meglio, entriamo in casa.*

Clau. *O che bella Luna, guardate come si uede bene, sarà meglio poi che siamo tutti qui, che noi facciamo qui in strada quello, che habbiamo à far in casa, in ogni modo è di notte.*

Par. *A fe, che dite il uero signore.*

Legg. *Non si poteua pensar meglio, e tanto più che la casa di Famelico è picciola per tante persone.*

Sarà

Fam. *Sarà ben fatto. Figliuola, ha uoluto la tua buona uentura, che il signor Claudio quì presente ancora, che tu sij pouera, & lontana dalla sua conditione, essendo egli ricco, e nobile, che tu gli habbi à esser moglie, & per tal cagione questa bella compagnia s'è quì ridotta, doue ti uoglio pregare, che tu gli uogli non solo esser buona moglie: ma obidientissima serua, & hauer cura dell'honor suo, come del tuo proprio sangue, e uoi signor Claudio poiche uostra bontà, hauete fatto questa resolutione, eccoui la mano di mia figliuola, porgete uoi la uostra in segno della fede, che uoi li date, di prenderla per uostra moglie.*

Clau. *Di gratia, ascolta.*

Rub. *F.rmateui signor Claudio, che quest a non può esser uostra moglie, perch'ella ha promesso à me.*

Fam. *Ah S. Ruberto hauete il torto a sturbarci le nostre consolationi, non è cosa da Gentilhuomo come uoi fete.*

Rub. *Io sono Gentilhuomo per certo, nè cerco di sturbar le felicità di uostre, cerca bene, che le non siano sturbate à me; Vedermi à l.uar di mano il mio bene, l'anima mia, & quella, che m'ha promesso d'essermi moglie, e uolete, ch'io taccia?*

Clau *Signor Ruberto, io ho sempre fatto professione di non offender alcuno, & anco che altri non offendino me: io credo, che Famelico sia padrone della uolontà di questa Giouane, & credo ch'ella sia fauia, & discreta,*

discreta, & questa credenza mi ha spinto à desiderarla, & volerla per mia tutta uolta, quando ella confesserà d'hauerui promesso, io non intendo per modo alcuno di leuaruela, anzi à persuaderla à voler esser uostra perche troppo importa la fede in questi congiungimenti, laquale nõ dine per alcun modo esser uiolata, & massime nelle persone nobili, come si reputiamo esser noi.

Rub. *Saggiamente parlate, nè si poteua dalla bontà uostra sentir altra sorte di parole, Ditemi Madonna Fiorina (Fermati caro Famelico, mi conoscete uoi.*

Fior. *Signor si, ch'io ui conosco.*

Rub. *Non mi hauete uoi promesso d'essermi moglie? rispondete, uoi tacete? ditelo pure liberamente, che non ui è alcuno, che sia per offenderui.*

Par. *Ditelo pur Fiorina, perche in ogni modo son tutti due Gentilhuomini, & non ui sarà fatto offesa.*

Rub. *Come offesa, non sapete uoi Fiorina; s'io u'amo? rispondete, non m'hauete uoi promesso hoggi dalla uostra finestra d'essermi Moglie?*

Fior. *Signor si.*

Rub. *Che dite Signor Claudio?*

Clau. *Io dico, che essendo così com'ella afferma, che io sarei huomo di cattiui costumi, se io uolessi sturbare questa bella coppia: io ue la concedo, & rinuntio, & mi fo indietro.*

Dun.

Rub. *Dunque è dichiarato esser uero, che uoi m'hauete promesso, è uero Madonna Fiorina.*

Fior. *Signor sì, & perdonatemi, ch'io faceuo questo, perche così uoleua mio padre, alquale io non sapeuo contradire.*

Fam. *Tanto mi farà caro l'uno come l'altro.*

Rub. *Io ue lo credo Fiorina; ma perche io ho sempre fatto professione di usar cortesia, quando da chi la riceue ella è riputata tale, hora che è dichiarato esser uero, quanto ch'io diceuo, signor Claudio io ue la rinuntio di buon cuore, basta, che io sappia di far seruitio ad un Gentilhuomo par uostro, delquale faccio piu stima, che di mille donne.*

Clau. *Io non consentij mai da ch'io hebbi cognitione di uiuere, che nessuno di cortesia m'auanzasse, purche le forze mie lo potessero fare, e ui fò sapere signor Ruberto, ch'io non sono men'atto à usar cortesia di quello, che io sono à riceuerla, s'ella ha promesso à uoi d'esserui moglie, siasi, ne uoglio per nessun modo, che di cortesia mi uinciate, & che sia il uero, io me ne uado, restate pure, & godeteuela, ch'io me ne contento.*

Rub. *Non sarà mai uero, che si dica, che sia uinto di cortesia da huomo, che uiua, Madonna Fiorina, pigliate pure il uostro signor Claudio, alquale hoggi hauete tanto detto mal di me, quanto à me hauete detto mal di lui, che l'uno, et l'altro u'hab*

biamo

biamo benissimo sentita, così d'accordo, fra noi, & s'egli ui rifiuterà come io sò certo, ch'egli è per fare, imparate à procedere con gli huomini; à Dio.

Fam. *Ohime misero, tutti due si sono partiti.*

Corb. *Famelico, à che siam noi?*

Legg. *Non te lo dissi io, che non si dica quattro fin che non è nel sacco?*

Par. *O strano accidente.*

Fior. *Io confesso di meritare questa, e maggior pena, e mi contento d'esser essempio per l'auenire à quell'incaute giouani, che fanno professione di molti amanti, accioche si contentino d'un solo amore, ne uoglio più, che huomo alcuno possa dire, che io lo guardi amorosamente, & per leuarne à fatto l'occasione, io mi risoluo di uiuere, & morire in un Monastero, accioche essendo per auentura saputo (come io credo, che si saperà) io non sia mostrata à dito, e ne diuenga fauola di questa Città.*

Legg. *Per mia fè, che se i Vignaiuoli lo sapessero, che ne comporrebbono una bella Comedia, o bel caso, la prima uolta ch'io uegga l'Assentio io gli lo uoglio raccontare.*

Fam. *Figliuola poi che sei di questo animo, entriamo in casa, che col mezo de gli amici t'accomoderemo in qualche buon loco, parenti entriamo, che rimarrete questa notte con noi.*

Par. *Sarà ben fatto.*

Fior. *Fratelli à Dio.*

Leg. *Famelico à Dio, mi dispiace del tuo male;*

ma i forza, che io rida perdonami.

Corb. *Ah, ah, e chi, non riderebbe ma di gratia andiamo à uedere, se parlano insieme, che certo cosi douettero restare d'accordo.*

SCENA SESTA.

Liuia, Flauio.

DOue io uoglio andare? ritornarmene à casa mia, con fermo proponimento di mai piu fidarmi d'huomo che uiua, poi che in una persona cosi intelligente, & cosi letterata, com'io hò conosciuto, che sete, nō ho ritrouato fede, ah S. Flauio, comportaua dunque l'amore, ch'io u'haueuo dimostrato, che mi usassi un cosi fatto assassinamento? ueder uoi, che potendo esser moglie d'un Gentilhuomo ricchissimo, mi contentauo di uoi più presto, che sete pouero, & cō tanta mala sodisfattione della casa mia, & de' miei parenti non sapeuate uoi, che per l'amore, ch'io portauo alle uostre uirtù (se possono esser uirtù, doue alberga l'inganno) io ho denigrato gran parte di quella reputatione, che con tanto studio, e con tanta fatica ho cercato d'apprendere? dunque pareua à uoi conueniente con l'honor mio, e con la mia mala sodisfattione pagar gli oblighi, che col S. Attilio haueuate? dunque con l'hauer de gli altri, uolete pagar i uostri debiti? facendoui lecito, & quasi credendo riportarne honore? farESte degno di scusa; se antèponeste il ben dell'amico

al

al uostro proprio, ogni uolta, che non ui fusse l'inganno, e almeno, che l'ingannato non si hauesse à doler di uoi, e chi hauete ingãnato? una donna, una, che per l'amore, che portaua alle uostre uirtù già tanti mesi, (se bẽ le credeua in un' altro, e poi scoperto lo in uoi subitamente impiegò in uoi l' amore) haueria creduto anco caldo il ghiaccio e freddo il fuoco: e poi doue hauete uoi da to essecutione al tradimento? nella uostra casa propria, anzi nel uostro letto.

Giu. *S. Liuia, se l'inganno, ch'io ho usato con uoi fusse stato per trapassar da una pouertà à una ricchezza, da una miseria à una felicità, da un tormento à un gaudio, il mio proprio interesse uenirebbe à manifestare, che uitiosamente u'hauessi tradita, & seuerissimo castigone meriterei, o ueramente che quell'inganno ui risultasse in qualche grã dispiacere, ma se andarete cõsiderãdo che l'ingãnarui m'ha tolto tutti que' beni di fortuna, de' quali io di già n'ero da uoi fatto possessore, m'ha tolto la uostra gẽtil cõuersatione, e la potestà sopra di uoi, laqual m'era ꝑ apportar fin' alla morte trãquillissima uita, e finalmẽte la uostra gratia, del laquale io ne fò più stima, che di tutto il tesoro del mõdo uoi u'acquetereste. O ueramẽte che l'ingãnarui u'hauesse apportato qualche ignominia, ò qualche altro graue male, ma di moglie ch'esser doueui d'un pouero, uolevo, che foste moglie di un ricco, d'un mãco nobile, d'ũ più nobile, e più estimato,*

e d'uno

e d'uno, che se si deue esser per ragione chiamato per amare, merita esser da uoi più, che uoi stessa amato: ne ho fatto questo per pagar gli oblighi, che ho con lui, perche con la propria uita non ne pagherei una minima particella, mà l'ho fatto, perche così mi si è appresentata l'occasione, & perche mi parue, che ui sarebbe entrato così l'util suo, come il uostro, mà cara la mia signora ditemi quello, che è seguito fra uoi, & quello, che è di mia sorella.

Liu. *La fortuna m'ha uoluto fauorire mal grado uostro, nè sete per saperlo, i faccio ben sapere, che credendo uoi di mettere il Sig. Attilio meco, l'hauete posto con uostra sorella, & da quell'hora à questa sono insieme, nè credo ch'ella sarà da lui conosciuta fino à tanto, che non s'aggiorna.*

Flau. *Ohime infelice ecco, ecco il colmo delle miserie mie, & chi ne è stata di questo narratrice.*

Liu. *Ella stessa così d'accordo meco, per l'amor, che ella portaua à lui.*

Fla. *Ah signora Liuia, ecco la pena del mio fallire, ohime misero, che'l signor Attilio terrà per fermo, che io habbia con doppio inganno ordita questa tela, doue che io, e da uoi, e da lui ingannatore con mio grandissimo danno sarò chiamato, & in uece di portarne premio d'amore, ne riporterò pena di odio. O tu che uedi l'intrinseco de' cori de uiuenti, la tua onnipotentia lo faccia palese, & poi che non è successo cosà à*

a h 2 fauore

fauore del mio dolcissimo amico, si scuopra almeno la mia innocenza, & si possa conoscere la candidezza dell'animo mio, fra tanto la mia cara signora non correte così à furia nella nostra partenza, ma date qualche poco di tempo al vostro bell'ingegno di discorrere quel che sia il meglio, & poscia far quella risolutione, che à voi parerà conuenirsi.

SCENA SETTIMA.

Attilio, Flauio, Liuia.

Att. O *Signor Flauio, sete quì in strada? vostra sorella, & io habbiam cercato per tutta la casa, ne mai mi sarebbe caduto in animo, che foste sù la strada, se io non vedeuo l'uscio aperto ohime, sete così confuso? tornate, tornate in voi, io mi uado benissimo accorgendo, che dubitate, ch'io prendi sinistro pensiero di voi, io sono benissimo instrutto da vostra sorella, come è passato l'inganno, delquale ella ne è stata doppiamente l'Autrice, e questo per l'amore, ch'ella mi portaua, e per il desiderio, ch'ella haueua di essermi moglie, & à questo fine ella l'ha ordito, & perche non vi cada di mano vna ventura così fatta, come è quella della signora Liuia; onde io vedendo, che souerchio amore, gli l'ha fatto fare sarà ben di pietra, s'io non condescendessi alla sua volontà, riamandola co-*

me si conuiene, e quando bene ella non me ne hauesse accertato, dubitereste voi adunque ch'io credessi in voi mancamento d'amicitia? ohime non sapete uoi adunque se io amo il uostro bene più che il mio proprio? non ui hò io con ogni caldo affetto persuaso à sodisfare alla richiesta della S. Liuia? io ho data la fede à uostra sorella, che ella mi sia moglie, & tutto l'amore maritale, che io portauo alla Sig. Liuia conuertisco in uostra sorella, e quel fraterno che io portauo à lei lo impiego nella signora Liuia.

Flau. *Quanto più uado considerando le attioni uostre tanto più ui uado scorgendo dolcissimo, & amoreuolissimo, & mi sento rapire da tãta consolatione, ch'io dubito, che questa spoglia vitale, non potendo capire un tanto contento, non assali lo spirito, oime uero, e leal amico, mercè delle tue lodeuoli, & amoreuol qualità, tu mi fai trappassar da una estrema miseria à una incomparabil felicità, gli è sì vero, che la mala sodisfattione della S. Liuia m'inamarisce alquanto il gaudio: ma la speranza, ch'io ho che dando luogo alla ragione, allaquale lo sdegno gli ha uietato sin hora la strada, ella conoscerà, ch'io sono degno di scusa, del l'operationi, ch'io ho fatte, dellequali io nõ le ne chieggio perdono, (perche mai mi pentirò d'hauer operato à fauore del mio dolcissimo amico) ma bene la pregherò, ch'ella se le uoglia scordare.*

Att. *Signora Liuia, se ui cade in animo d'ama-*

re il S. Flauio per le sue honorate qualità, e per i meriti del suo sapere conforme al uostro cadauni in animo d'amarlo maggiormente per la sua bontà leale, e fedele uerso gli amici suoi, rendendomi certa, che se per un'amico egli ha tanto operato; quello ch'egli opererà per uoi, se Moglie gli verrete, ch'io ui prometto, che disponendoui à farlo (come p ragione uoi douete, essendo à questo fine uenuta in questa casa) ch'io facēdo il rimanente della mia vita insieme con lui, voglio, che felicemente uiuiamo, et lasciate operar à me, fatto, che sia giorno che togliendomi la colpa d'ogni cosa, con i parenti nostri farò di maniera, che tutti ne rimaneremo sodisfatti.

Liu. Io non sono di così poca cognitione Sig. Attilio, ch'io non conosca, e la uostra bontà, & i meriti del Signor Flauio, & ch'io nō habbia compreso, e l'amore ch'egli portaua à me per l'amoreuolezza, ch'io gli haueuo mostrata, & à uoi per gli oblighi, ch'egli ui haueua, & che frà di me medesima non discorressi, ch'egli era ben degno di scusa, & tanto piu che dalla S. Lucretia io ne ero stata benissimo informata; ma se io mi sono doluta, & me ne sono risentita alquanto, et ne ho mostrato qualche passione, era solo perche io non poteua acertarmi, come le cose passar douessero fra uoi, e la S. Lucretia, hora che uoi da Gentilhuomo uero deportandoui, concorrete col S. Flauio in perfettione d'amicitia, leuandomi ogni sorte

di dubbio, ecco la fiamma dell'amore tutto viue, & ardēte, che essalandomi per la l n gua, e per gli occhi mi fa conoscere s'io l'amo, & eccola mano per pegno uero della mia fede, & non solo quest'atto nobile, che egli ha fatto à benefitio nostro, ha scemato l'amore, ma l'ha augumentato in modo, che non si scemerà in eterno.

Flau. *Dall'arbore del nostro bell'ingegno non possono nascere se non frutti dolcissimi, & soauissimi, eccoui la mano per affermarui ch'io uolōtieri accetto per gratia ogni cosa da uoi, promettēdoui col non discōpiacerui, renderuene qualche parte di merito.*

Att. *Ma sento venir gente, entrate, entrate, & andateui à riposare, & col informare la signora Lucretia del tutto consolatela, che ella deue esser trauagliata.*

Flau. *Cosi faremo.*

SCENA OTTAVA.

Leggiadro, Attilio.

IO dubito, che bisognerà, che tiri à terra la porta, che deuono esser sul più bel del dormire, ò Padroni sete quì? ò ventura, ch'io u'habbia cosi presto come uoleuo.

Att. *Sēpre sù le tue furie, che cosa ci è di nuouo.*

Legg. *Sì, su le mie furie, sete pur sempre uoi su le uostre sprezzature, ne u'accorgerete, se non ui uà hora meza la uostra roba, buon per uoi.*

Atti. *Che ci è, che ci è.*

Legg. *Che ci è an? uoi saperete, ch'io ero quì intorno*

torno col feruo di M. Eugenio ilquale andaua à cafa della S. Liuia per torlo cō la lanterna, dicendogli, che lui era quà per toccarle la mano, come fua moglie, & trouò, ch'egli non u'era altrimente, & cercando in cafa fua, & in molti altri luoghi non lo puotè mai ritrouare, & cofi fiamo ftati un pezzo infieme, & ritrouatifi (però quì intorno) à certe trefche, ch'io ui racconterò poi, al fine habbiamo trouato uno che ci diffe, che M. Eugenio era in palazzo, doue che Corbetto s'auuiò per ritrouarlo, & io dubitando di quello, che era, fingendo di lafciarlo, me ne uenni da Lazzarino Hebreo, e mi feci preftare quefto feraiuolo lungo, & quefto capello, & andai in palazzo per uedere quello, che era per fuccedere, fenza che mi conofceffero, & uidi che con gran inftanza M. Seuero, e M. Eugenio uoleuano parlare al Podeftà, & il Notaio del maleficio gli diceua che era in caftello per negotij, & che non tornarebbe cofi tofto, & cofi gli raccontaro come uoi haueuate menata uia la S. Liuia & fualigiata la caffa de' denari, e delle gioie, & mille altre bugie per ornamento; il Notaio, che giudicò la cofa d'importāza, gli ha perfuafi ad andare à farlo intendere al Duca, & fi fono partiti, & fono andati in cafa di quel Dottore, che uà veftito di uelluto, che hà quella barba longa, che ftà nel uoltarfi.

Atti. *Si, fi, t'intendo feguita pure.*

Legg. *Io gli ho afpettati un gran pezzo, tanto*

di dubbio, ecco la fiamma dell'amore tutto uiuo, & ardête, che essalandomi per la l ngua, e per gli occhi mi fa conoscere s'io l'amo, & eccola mano per pegno uero della mia fede, & non solo quest'atto nobile, che egli ha fatto à benefitio nostro, ha scemato l'amore, ma l'ha augumentato in modo, che non si scemerà in eterno.

Flau. Dall'arbore del uostro bell'ingegno non possono nascere se non frutti dolcissimi, & suauissimi, eccoui la mano per affermarui ch'io uolôtieri accetto per gratia ogni cosa da uoi, promettêdoui col non discôpiacerui, renderuene qualche parte di merito.

Att. Ma sento venir gente, entrate, entrate, & andateui à riposare, & col informare la signora Lucretia del tutto consolatela, che ella deue esser trauagliata.

Flau. Così faremo.

SCENA OTTAVA.

Leggiadro, Attilio.

Leg. IO dubito, che bisognerà, che tiri à terra la porta, che deuono esser sul più bel del dormire, ò Padroni sete quì? ò ventura, ch'io u'habbia così presto come uoleuo.

Att. Sêpre sù le tue furie, che cosa ci è di nuouo.

Legg. Sì, sù le mie furie, sete pur sempre uoi su le uostre sprezzature, ne u'accorgerete, se non ui uà hora meza la uostra roba, buon per uoi.

Atti. Che ci è, che ci è.

Legg. Che ci è an? uoi saperete, ch'io ero quì in-

terno

torno col seruo di M. Eugenio ilquale an
daua à casa della S. Liuia per torlo cō la
lanterna, dicendogli, che lui era quì per toc
carle la mano, come sua moglie, & trouò.
ch'egli non u'era altrimente, & cercando
in casa sua, & in molti altri luoghi non lo
puotè mai ritrouare, & cosi siamo stati un
pezzo insieme, & ritrouatisi (però quì in-
torno) à certe tresche, ch'io ui racconterò
poi, al fine habbiamo trouato uno che ci
disse, che M. Eugenio era in palazzo, doue
che Corbetto s'auuiò per ritrouarlo, & io
dubitando di quello, che era, fingendo di
lasciarlo, me ne uenni da Lazzarino He-
breo, e mi feci prestare questo feraiuolo lun
go, & questo capello, & andai in palazzo
per uedere quello, che era per succedere,
senza che mi conoscessero, & uidi che con
gran instanza M. Seuero, e M. Eugenio uo
leuano parlare al Podestà, & il Notaio del
maleficio gli diceua che era in castello per
negotij, & che non tornarebbe cosi tosto. &
cosi gli raccontaro come uoi haueuate me
nata uia la S. Liuia & sualigiata la cassa
de' denari, e delle gioie, & mille altre bu-
gie per ornamento, il Notaio, che giudicò
la cosa d'importāza, gli ha persuasi ad an
dare à farlo intendere al Duca, & si sono
partiti, & sono andati in casa di quel Dot
tore, che uà uestito di ueluto, che hà quel
la barba longa, che stà nel uoltarsi.

Atti. Si, si, t'intendo seguita pure.

Legg. Io gli ho aspettati un gran pezzo, tanto

che sono uenuti fuori, e M. Seuero haueua una scritta in mano, ch'io m'imagino, che sia un memoriale da dare à sua Altezza, son uecchi come sapete, & caminano piano, & io sono uenuto correndo per faruelo intendere, perche potendo gli prouediate, ma eccoli, eccoli, che compariscono.

Atti. *Tirati da parte, e lascia far à me.*

SCENA NONA.

Seuero, Eugenio, Attilio, Leggiadro.

IO uoglio in ogni modo parlar io medesimo à sua Altezza, gli ho ben dell'altre uolte parlato si, & so, che nelle cose delle donne egli è rigorosissimo, si come si deue essere, che sia egli per sempre benedetto, che non nascono le guerre Ciuili nelle Cittadi, se non per causa delle donne, e beato quel Regno, doue elleno saranno rispettate; & parlato ch'io gli hauerò, darò poi il memoriale se bisognarà, ma mi dà il cuore, che prima, che si faccia giorno, egli lo uorrà prigione, traditore assassino, nemico dell'honore di casa nostra.

Eug. *E doue lasciate uoi me? forse, ch'io non gli saprò dire uenticinque parole, pēsate, e che toccheranno la bracca, ma credete uoi, che il Melone sarà tagliato?*

Seu. *E che uolete, ch'io sappia, credo di si io.*

Eug. *Questo è quello, che mi pesa, ma il gastigo che gli sarà dato, scemerà parte dell'ingiuria.*

No

Att. *Non è tempo da perdere, signor Seuero sete molto affaccendato, doue andate uoi da quest'hora?*

Seu. *A traditore assassino, hai ancora ardimento di uenirmi innanzi?*

Eug. *Rubatore dell'altrui moglie, à questo modo ah?*

Att. *Fermateui per l'amor di Dio.*

Seu. *Io non mi voglio fermare, fermerà ben te il Boia.*

Att. *Che toglie à uoi l'udire ciò, che io voglio dire? torrò io però à uoi la potestà di non farne quello, che hauete disegnato? forse, ch'io ui dirò cosa, che sgànandoui di qualche errore uoi ne rimarrete sodisfatti.*

Eug. *Sodisfatti rimarrem noi quando ti uedremo impiccato.*

Att. *Forse anco, che nò, quando saprete, che à torto ui lamentate.*

Seu. *A torto ant rubarmi la mia Nepote, e portar uia le gioie, e i denari, & mi dorrò à torto?*

Att. *Ma se uoi non mi uolete ascoltare? ascoltatemi, e poi fate quel, che ui parrà bene.*

Corb. *Che perdete padrone ad ascoltarlo, egli è Gentilhuomo d'honore, ascoltatelo.*

Seu. *Horsu dite, ch'io u'ascolto: ma non uenderete à me uesciche, ui so dire, che so anch'io per qual vento si nauica.*

Att. *Di che cosa ui lamentate uoi.*

Seu. *Che uoi hauete menata uia mia Nepote con tutte le gioie, et i denari di mia sorella.*

Att. *Gli è il uero io l'ho persuasa à questo, io*

l'ho deposta, io sono il mal fattore, & son qui per correggere ogni errore.

Seu. *E come uolete uoi correggar l'errore? col tor la per moglie? se io l'ho promessa qui à M. Eugenio, ilquale ha promesso à me di lasciarmi godere fin ch'io uiuo, quel buon casale del Verzenese.*

Att. *A an, questo è il male, ma il rimedio. O bene state à udire S. Eugenio mi dispiace della uostra mala sodisfattione, ma bisogna, che uoi pensiate, che essendo la giouane in poter d'altri, che à voi non sarebbe più lecito, ne honoreuole di prenderla per moglie ne è uerisimile, che ne ancò lei, se ne contentasse, onde il mal, che uoi farete à me, farà un'acquistarui una inimicitia senza speranza di utile, ma se uoi u'acqueterete, io prometto di procacciarui una moglie bella e ricca, prima, che uada fuori q̃sto Carnouale, e saperete certo d'esser amato da lei.*

Eug. *Quanto à me, poiche ella è in poter d'altrui, io non mancherò di sodisfarui, ma chi sarà questa bella moglie?*

Legg. *A an? è uno è reso.*

Att. *Non passeran due giorni, che lo saperete.*

Eug. *E, ha ella gran dote?*

Att. *Quanta n'haueua la signora Liuia. E uoi signor Seuero questo schiamazzo, che uoi fate sarà un poruilo corna, c'hauete in se ne, sopra la testa poi ruuinarete il marito, et nõ potrete fare, ch'ella nõ gli sia moglie, doue è meglio, che quello, che deue goder la corte, che lo godiate uoi.*

Seu. *E come goder me.*

Legg. *Sta à sentir quest'altre;*

Att. *Voi hauete a godere non solo il Casale del Verzenese, ma la possessione di Porto appresso, fin che uiuerete.*

Seu. *Signor Atilio io u'ho sempre uoluto bene.*

Legg. *Non lo diss'io.*

Seu. *Ma quello che io faceuo, lo faceuo per mantenerla parola mia, et per mostrare al Sig. Eugenio, che io non l'haueuo beffato.*

Att. *Horsu S. Eugenio, restate uoi sodisfatto?*

Eug. *Io si ma quella giouane, che uoi dite e ella bella?*

Atti. *Bellissima, e giouane di diciott'anni. Hora S. Seuero sappiate, che è uero, che io ho menata uia uostra Nepote, ma ad instanza del S. Flauio, che stà in questa casa, il quale l'ha sposata, giouane di bellissime lettere*

Seu. *Come il Signor Flauio, che non ha sostanza, che uaglia?*

Att. *Andate piano, ui par poco il possedere tante belle lettere? e tante belle uirtù?*

Seu. *Che lettere, che virtù, denari, denari, & non lettere, le lettere non cauano la fame, sono esse in un pouero, come una gioia in un pezzo, più roba, e manco uirtù, chi vuol uiuere al mondo.*

Att. *Ascoltate il fine. Io ho per gratia di Dio dodeci possessioni, quattro delle quali io uoglio che siano di lui, & anco mille scudi cõtanti, che sono sul banco de' Zerbinati, & domattina gli ne farò la donatione oltre, ch'io ho preso p̃ moglie sua sorella, et uoglie*

che

che facciamo di tre case, quella di vostra sorella, quella del S. Flauio, e la mia una sola, e voi hauerete quanto io vi hò promesso.

Seu. *Horsu dou'è la mia Nepote?*

Att. *Quì in casa, entriamo, che voili vederete ambidua, & mia meglie ancora.*

Seu. *Io ci voglio entrar per certo.*

Eug. *Poiche io veggo le cose in maniera accommodate, che nō accorre aiuto alcuno, io me ne anderò à casa: S. Seuero, ho conosciuto l'animo vostro, & ne resto da voi sodisfatto.*

Seu. *S. Attilio starò aspettando la promessa.*

Att. *Quel, ch'io v'hò promesso, vi sarà atteso.*

Eug. *Andiamo Corbetto à casa, & guarda, che nō ammorzi la lanterna, che in vece di toccar la mano alla sposa, i Birri non la toccassero à noi.*

Legg. *A Dio M. Corbetto. si potrà ballare vn ballo con la Famuletta?*

Corb. *Di gratia non mi romper il capo.*

Seu. *Sarà ben fatto, che voi mandate il vostro seruo, S. Attilio à casa di mia sorella, à farla del tutto consapeuole poi che egli ha udito tutto quello, che habbiamo concluso, perche egli m'hà ciera di saper ben dire, che fra tanto venirò à toccar la mano alli sposi, con pensiero, che m'osseruate quanto m'hauete promesso.*

Att. *E di più ancora, Leggiadro farai quanto ha detto il S. Seuero.*

Legg. *Tanto io farò, ma Sig. Attilio, è poi vero che la Sig. Liuia sia del Sig. Flauio, & la*

Signora Lucretia uostra?

Acc. *Verissimo, e con mia sodisfattione tut'appo nessi.*

Legg. *Horsu io me lo sapeuo Brigata; innanzi, che io habbia raccontato ogni cosa, à quel la pouera amalata, & stato alquanto su le burle con la Famuletta, passerà molto tempo, & innanzi che'l uecchio faccia le belle parole co' sposi medesimamente, doue se uoi state aspettar per saper quel che di- ranne, l'hora sarà troppo tarda. potete ben credere, che ogn'uno resterà sodisfatto, & comenderanno tutti l'amoreuolezza del mio padrone. Se la fauola v'è piacciuta, fatene segno.*

Il fine della Comedia.